

ASCOLTA

Reg & Ben RUSCULTA o Fili praeplas Magistri et admonitionem Pii Patris efficiat et comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

LA FESTA DEI FOLLI

Che gli italiani siano stati un po' da sempre dei festaioli chi è che non lo sappia? È vero, è una caratteristica dell'animo popolare l'amore alla festa. È risaputo che in altri tempi (o in tutti i tempi?) i tiranni hanno tenuto a bada intere popolazioni, le quali hanno, supinamente, barattato la stessa libertà, solo perché si assicurava loro la soddisfazione di due tendenze naturali, quella di riempirsi lo stomaco e quella di divertirsi. Panem et circenses!...

Almeno in questo, noi italiani un primato lo possiamo vantare e noi meridionali credo che, almeno in questo ci possiamo dire bravi italiani, anzi più bravi degli altri italiani. E tutte le occasioni sono buone, le ricorrenze delle celebrazioni per il Santo Patrono — e che gara tra campanile e campanile a chi addobba meglio le strade, a chi spende la maggior somma di milioni per i fuochi pirotecnicci, per il miglior concerto bandistico, per il miglior concertino o, che dir si voglia, per i migliori urlatori, ecc. — o si tratta di celebrare la vittoria conseguita dalla squadra del cuore; non ne parliamo poi se la propria squadra ha raggiunto il traguardo, agguantando lo scudetto, allora... allora... Napoli insegnava cosa succede allora! Sì, le occasioni di far festa sono veramente tante e sarebbe lungo enumerarle. Ma forse, una volta, le feste più o meno frequenti, erano intercalate da periodi più o meno lunghi di tranquillo lavoro. Oggi invece c'è la tendenza a trasformare tutto in festa. Le occasioni si moltiplicano. La stessa scioperomania offre, almeno a tanti, una bella e frequente occasione per un bel viaggetto e per un po' di chiasso.

Un'altra differenza che mi pare facile a cogliersi: una volta c'era una net-

ta differenza tra festa e festa. C'era la festa religiosa e la festa civile, la festa — come chiamarla? — seria e la festa chiassosa e burlesca, la festa senza maschera e la festa in maschera. Il carnevale, per esempio, comprendeva un periodo ben preciso, in cui, veramente, ci si dava alla pazzia gioia. E non mancava di levarsi qualche voce ammonitrice: "Quando, lettrice mia, quando vedrai impazzir per le strade il carnevale, oh! non scordarti, non scordarti mai che ci sono degli ammalati all'ospedale"... Ma dopo il carnevale, ci si vestiva di sacco e con la cenere sul capo si dava inizio alla quaresima. Oggi la tendenza è a confondere tutto, sacro e profano, serio e scherzoso, c'è, in una parola, la tendenza a trasformare tutto in carnevale. Ahimè! carnevale, pulcinella, figure popolari e anche simpatiche, purché stiano al loro posto ed entrino in scena in tempo. Ma quando diventano invadenti e vogliono recitare ad ogni costo, no! V'immaginate questi personaggi, che vo-

gliono forzare perfino le porte di aule severe, come quelle dei tribunali o di Montecitorio o di Palazzo Madama, travestiti niente di meno da giudici, da deputati o da senatori, per recitare come su un palcoscenico, lì dove c'è gente che dovrebbe attendere ad amministrare la giustizia, a legiferare; o azzardarsi a interpretare la parte di gente seria, come i segretari dei partiti. No, no! A ciascuno la sua parte e ogni parte a suo tempo. In questi casi, i simpaticissimi carnevale e pulcinella diventano insolenti e, tra gente che si rispetta, dovrebbero essere presi per l'orecchio e messi alla porta.

Ma dove sto andando? È vero, mi stavo abbandonando a delle divagazioni. La colpa è di un pensiero che mi afferra e mi preoccupa ogni anno di questi tempi: mi preoccupa la tendenza crescente che spinge la gente a mettere le sue rozze mani per dissa-

IL P. ABATE
(continua. a pag. 2)



A Betlemme il Bambino appare come "amore folle di Dio per l'uomo".

LA FESTA DEI FOLLI

(continuaz. da pag. 1)

crarla, su una delle feste più sante. Perfino il Natale diventa, per tanti ormai, una bella occasione solo per vacanze, per cenoni, per le piramidi di panettoni e le cascate di champagne. L'addobbo delle strade, le stelle luminose davanti ai negozi vogliono ricordare la luce che circonfuse, in quella notte fatidica, i pastori che vegliavano sui monti di Giuda, la stella che guidò i Magi ai piedi di Gesù Bambino o vogliono essere un invito ad un consumismo esasperato, in cui affogare pensieri e preoccupazioni, gettando sul rogo delle vanità quanto, saggiamente, potrebbe essere messo da parte? Che paura mi ha fatto il titolo che Harvey Cox dava a un suo libro: "La festa dei folli"! Dio mio, e se anche Natale, mi son chiesto, dovesse essere trasformato da gente sprovvodata in una festa di folli? Si ribella la coscienza! Una festa così grande, l'avvenimento che ha cambiato il corso della storia, con un Dio che si rende solidale con l'uomo, è una cosa troppo santa perché possa essere profanata da questi poveri folli, che sono gli uomini. Se intorno alla culla del Dio divenuto bambino c'è posto per la follia, è della sua "follia" che si deve parlare. Perché lì, per la prima volta, si manifesta "l'onnipotenza del "manikòs éros", dell'amore folle di Dio, di cui parla Eudokimov ("L'amore folle di Dio" p. 38). È a Bettelme infatti che per la prima volta si ha la prova che "Debole Dio è, certamente, non nella sua onnipotenza formale, bensì nel suo amore, che rinuncia liberamente all'onnipotenza, ed è sotto questo aspetto di debolezza che Dio appare a Nicola Cabasilas come "amore folle di Dio per l'uomo" (ivi, p. 39).

Un amore folle di Dio, che prima di farsi inchiodare sulla croce, si fa bambino per farsi compagno di gioco dell'uomo. E "gioca con Dio, figlio mio — diceva un Santo a un bambino —. Egli è il miglior compagno di gioco".

È l'invito che anch'io vorrei rivolgere in questo Natale a questo eterno bambino che è l'uomo: "Gioca con Dio, figlio mio. Egli è il miglior compagno di gioco"!

ILP. ABATE

UN POETA DEL DOLORE

Giusto centocinquanta anni fa, il 14 giugno del 1837, tra le braccia dell'amico napoletano Antonio Ranieri, a Torre del Greco, cristianamente si spegneva, com'è autorevolmente documentato dal dottor Vincenzo Schilirò, autore del volume: "L'epilogo della tragedia leopardiana", Giacomo Leopardi, sommo poeta lirico della letteratura universale, la cui anima era insaziabilmente assetata di verità, di affetti, di amore e di bellezza.

Come con illuminato acume critico ha osservato il De Sanctis, la tragedia vera del pensiero leopardiano nasce dal contrasto perenne tra la ragione, demolitrice di tutte le illusioni che rendono bella la vita, e il suo grande cuore che di continuo le fa rinascere e rispuntare.

Ogni volta, perciò, che leggo o illustro ai miei alunni una lirica del Leopardi, sottolineando il contrasto netto tra il suo vagheggiato mondo di sogni, speranze, illusioni nelle quali, come egli dice, si quieti l'animo e quello nudo e crudo dell'arida realtà, mi vengono subito in mente le grandi parole di Sant'Agostino nelle *Confessioni*: "O Signore, Tu ci hai creato per Te e il nostro cuore non ha quiete, finché non riposi in Te".

C'è chi definisce il Leopardi poeta del pessimismo e chi poeta solitario, ma a me sembra che, volendo dargli un titolo che abbracci e comprenda tutta la sua manifestazione poetica, lo si debba semplicemente chiamare poeta del dolore. Di dolore, infatti, sono impregnati i suoi ricordi personali, gli intimi sentimenti, le sue contemplazioni della natura, della morte, dell'amore, del destino umano ed anche le creazioni o i rifiacciamenti dei suoi miti. Ed è sempre il dolore che corona tali argomenti delle sfumature ora di odio, di sdegno, di melanconia, di disperazione e ora di dubbio, di ansia, di angoscia o di mesta rassegnazione.

Non mi sembra, poi, che il Leopardi possa essere chiamato poeta del pessimismo, perché non fu poeta-filosofa e non cantò, come tale, il dolore universale dell'umanità, ma solo le sue particolari situazioni dolorose che, purtroppo, credette comuni a tutti gli uomini, onde la universalità del dolore.

Assai bene a questo proposito osserva il nostro De Sanctis: "Non crede al progresso e te lo fa desiderare; non crede alla libertà e te la fa amare. Chiama illusione l'amore, la gloria, la virtù e te ne accende in petto un desiderio inesaurito".

Oltre a ciò, non sono affatto d'accordo con quanti hanno scritto che il Leopardi visse senza Dio. È vero che egli non ammisse una somma giustizia divina che punisce eternamente le malizie e le ingiustizie umane; è vero che al di là di questo mondo terreno non scorse un'amorosa e premurosa Provvidenza divina che permette il dolore o

per espiazione del male commesso e come merito per una vita migliore, ma è altresì vero che due liriche leopardiane testimoniano e denunziano in maniera inequivocabile che il nostro poeta, il quale mai si professò ateo, con la sua ipersensibilità poetica ha avvertito e percepito nel suo intimo la presenza di Dio. Le due liriche sono "Passero solitario" e "L'infinito".

Nella prima il nostro poeta così descrive la primavera, che è un miracolo di Dio:

"Primavera dintorno
brilla nell'aria e per li campi esulta
sì ch'a mirarla, intenerisce il core".

Ora io mi domando: Chi può sinceramente intenerirsi e commuoversi di fronte allo stupendo scenario del risveglio festoso della primavera, se non chi percepisce o sente in sé la presenza di Dio, creatore della vita e quindi della primavera?

Nell'altra lirica, "L'infinito", Dio è chiamato con il nome di Infinito e la percezione esatta della Sua presenza ci è data da quel famosissimo quindicesimo verso che suona così: "e il naufragar m'è dolce in questo mare".

Si sa che la ragione, a causa dei nostri limiti umani, ci impedisce di vedere Dio, perché volendo verificare e controllare tutto ciò che cade sotto i nostri sensi, accetta come vere e considera come reali solo le cose concrete e materiali. Quando, però, la ragione fa naufragio, ossia vaga o vacilla al di là delle cose sensibili e materiali, come appunto accade al nostro poeta sul monte Tabor, allora è facile e quasi naturale incontrare, avvertire o percepire in sé la presenza reale di Dio, invisibile ed immateriale.

Oltre a ciò, anche a detta di tutti i più dotti commentatori, non è forse questo famoso idillio un mistico abbandono nel gran mare dell'essere, ossia nell'immensità, nell'eterno, nell'infinito silenzio, che è appunto Dio?

Nel centocinquantenario anniversario del suo trapasso, per onorare degnamente la sua memoria, noi, che nella fede in Dio, irrobustiti sui banchi della scuola di S. Benedetto, abbiamo trovate le giuste ed uniche risposte a quelle cosiddette domande maledette che il Leopardi si pone ne "Il canto notturno di un pastore errante dell'Asia", dove interroga la luna sul nostro destino di uomini, rechiamoci spiritualmente presso la sua tomba a Fuorigrotta di Napoli ed invochiamo la pace eterna per l'anima sua, spesso tormentata dal dubbio, facendo tutto nostro il messaggio, da lui lasciatoci ne "La Ginestra", d'una fraterna solidarietà per combattere e contrastare con tutte le nostre forze e possibilità il dolore che è intorno a noi e nel mondo.

Giuseppe Cammarano

PRIMI PIANI

L'ALTO INGEGNO DI ADOLFO CILENTO

Il 1° agosto di quest'anno, che volge al suo tramonto, Castellabate ha commemorato il suo illustre figlio On. Avvocato Adolfo Cilento. La data prescelta, fatta coincidere col bicentenario del transito di S. Alfonso M. de' Liguori, valoroso avvocato, in giovinezza, del Foro Partonopeo, ha richiamato nella Chiesa Collegiata di "S. Maria Assunta" la presenza di Autorità religiose, civili, militari e di un folto numero di concittadini, accorsi da vicino e da lontano.

Nel mio discorso ufficiale ho premesso l'elogio di un maestro, Enrico De Nicola. "Adolfo Cilento onorò la vita pubblica della provincia di Salerno con la sua operosa attività e con la sua incomparabile rettitudine, e il Foro del Mezzogiorno d'Italia col rigore della sua dialettica, con la vigoria della sua eloquenza, con lo zelo meraviglioso nell'adempimento dei suoi doveri professionali. Egli deve essere additato ai giovani come un Maestro da ammirare e un esempio da seguire".

Indi, ho lumeggiato gli aspetti meno noti del pensatore, meritevole di essere custoditi e tramandati ai posteri. Essi si riassumono nel trinomio: Dio, Patria, Famiglia!

Dio, sole delle menti sublimi

Gli chiesi in uno dei tanti incontri: "Don Adolfo, come spiegate certa miscredenza in alcuni uomini, pur raguardevoli?". Egli, che aveva una memoria prodigiosa, mi rispose, citando il pensiero di Domenico Guerrazzi, scrittore e patriota (1804-1873): "V'è chi di Dio dubita e chi lo nega, ma tutti lo sentono!".

Dopo una breve pausa di silenzio, volle spiegare le cause di certi atteggiamenti da increduli. Si alzò dalla sua poltrona, tirò fuori dalla sua ricca libreria le "Lezioni di Filosofia della Religione" di Hegel e lesse: "Vi fu un tempo in cui ogni scienza era scienza di Dio: ora, invece, si sa di tutto fuorché di Dio... Vi fu un tempo in cui lo spirito non aveva tregua nella ricerca di Dio e disprezzava ogni altro interesse: il tempo presente si risparmia questa fatica e non si addolora per il fatto che non sa nulla di Dio". Io - conchiuse - nei momenti di maggior raccoglimento in Dio, rivolto al Crocefisso, recito una



L'avv. on. Adolfo Cilento

quartina del Carducci, definito pagagnante, composta di versi stupendi, che sarebbe un insulto pensare soltanto ad una espressione poetica:

"Le braccia di pietà che al mondo
apristi,
sacro Signor, dall'albero fatale,
piegale a noi che peccatori e tristi
teco aspiriamo al secolo immortale".

Altra volta tornò al Guerrazzi, riferendomi una sua massima, che vale un tesoro e che trascriverei a lettere cubitali sui frontoni di tutte le chiese: "La vita è come l'acqua del mare, si fa dolce innalzandosi verso il cielo!".

In un altro incontro, parlando di sé quale amministratore della cosa pubblica, mi raccomandò di tener presente nella cura delle anime, non solo il peccato personale, ma anche quello sociale, che si commette a cuor leggero, da tanti. E questo dimostra la sua probità, la sua "dignitosa coscienza e netta".

Inoltre, sempre in tema morale, mi confidò una volta la consegna manzoniana, che gli fece suo padre:

"Il santo vero mai non tradir,
non profferir mai verbo che preluda al
vizio
o la virtù derida"

Ai primi di marzo del 1951, già ridotto agli estremi, ad un suo collega che, visitandolo, fece un gesto di meraviglia, notando non uno, ma due sacerdoti (chi scrive e Mons. Paolo Vocca), accanto al suo capezzale, chiamandolo per nome, gli disse in tono socratico: "Costaterai anche tu che in punto di morte si vede con un altro occhio!".

La grande e piccola Patria nel cuore

Cresciuto in una famiglia di spiccate e salde tradizioni patriottiche, ebbe in cima ai suoi pensieri la grande madre: l'Italia. E non minore fu il suo amore alla piccola patria: Castellabate. Mons. Prof. Luigi Guercio disse di lui nell'Epicedion dedicatogli: "...E pur t'era caro diletto - del tuo vecchio borgo spesso riandar le cose". E, difatti, non c'erano incontri, in cui non affiorassero sul suo labbro richiami al glorioso passato del "natio loco": dalle epiche gesta, compiute dai Benedettini con la fondazione dello storico castello dell'Abate, in difesa dei pirati, alla grande bonifica e riforma agraria successive; dai "Moti del Cilento" all'emigrazione eroica in Brasile, dove si distinse Francesco Paolo Matarazzo, creatore di colossali industrie, che diedero lavoro e pane a tanti nostri connazionali.

Il piccolo mondo dei suoi affetti

Ed ebbe il culto della famiglia. Mi confidava che suo padre, il dr. Costabile, medico, educatore ed umanista, citando il libro della Sapienza (IV, 7-15), soleva ripetere: "Vera longevità è una vita senza macchia" e che sua Madre, la signora Cristina Curioni, si gloriava di essere la sposa di un uomo di cui non si deve neppur sospettare.

Della stessa sua madre mi riferiva un insegnamento, degno di profonda meditazione: "È grande non chi ha primeggiato, ma chi ha fatto meglio il proprio dovere". E che dire della sua consorte, Donna Carmela Matarazzo? In lei, come testimoniò il nostro Mons. Prof. Luigi Guercio, rifulsero ammirate virtù di età trascorse, ebbe cara la quiete ombra domestica, dedicando intera la sua esistenza, dalla quale spirava come aroma la semplicità del vivere cristiano, al sollievo dell'infaticato consorte nel suo austero lavoro e al vigile amore di otto figliuoli!... Di questi, il nostro Don Adolfo, si riteneva pago d'essere stato sempre vigile e amoroso padre. "Guai - mi diceva - a chi illumina la mente e non riscalda il cuore dei figli"! E aggiungeva: "Errore gravissimo è quello di trascurare l'edu-

ALFONSO MARIA FARINA

continua a pag. 5

LA PAGINA DELL' OBLATO

CHI FA LA VOLONTÀ DEL PADRE MIO...

Fra pochi giorni eccoci di nuovo a Natale, la grande solennità che ci vedrà radunati intorno alla mangiaia, dove giace il Figlio di Dio, che si è fatto uomo per noi uomini e per la nostra salvezza.

Un giorno questo Uomo-Dio percorrerà le vie polverose della Palestina, intento a guarire la gente ammalata nelle carni e nello spirito e ad annunciare l'avvento del Regno di Dio. Incominciò a fare e ad insegnare (Lc 1,1). Passò facendo del bene e guarendo tutti, ci dice Luca. Alla fine della sua missione, questo Figlio di Dio lo vedremo pendere dalla croce, mentre offre se stesso in sacrificio al Padre per la redenzione del genere umano. Sì, tutto questo lo mediteremo e lo contempleremo, nella liturgia, a suo tempo. Oggi però la stessa liturgia ce lo offre da contemplare sotto le forme di tenero e leggiadro bambino, con accanto Maria e Giuseppe.

Cari Oblati, quante considerazioni si potrebbero fare, contemplando questo gruppo, quanti pensieri vi si potrebbero suggerire! Ma, dal momento che questo è il Natale dell'Anno Mariano, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla figura di Maria, Madre di Gesù e Madre nostra. La divina maternità della Madonna sarà oggetto della liturgia del primo giorno dell'anno nuovo. Anche su questo mistero quanta ricchezza d'insegnamenti da parte dei Padri e del Magistero, quanta preghiera è sgorgata dal cuore della Chiesa, dal "Sub tuum praesidium" — che pare sia la preghiera più antica —, giù giù fino alle preghiere teneramente infuocate di S. Alfonso de' Liguori, fino alle preghiere che continuamente fioriscono sulle labbra ardenti degli innamorati di una tale Madre!

Cosa potrei aggiungere io? Vorrei richiamare la vostra attenzione solo su un fatto, sulla possibilità cioè che viene offerta a ciascuno di noi di imitare la Madonna proprio nella sua maternità. È S. Gregorio Magno a fare questo rilievo. Commentando infatti il passo del vangelo di Matteo (12, 46-50), nel quale si riferisce della Madre e dei fratelli che un giorno cercavano Gesù, a proposito delle parole

conclusive del Divino Maestro: "Chiunque infatti compie la volontà del Padre mio che è nei cieli, questo è per me, fratello, sorella, madre". dice il santo dottore: "Quando si afferma che diventa fratello e sorella di Cristo chi compie la volontà del Padre, ciò non suscita meraviglia, perché ogni creatura umana è chiamata ed ammessa alla fede, proviamo invece stupore sentendo attribuire l'appellativo di madre... Ci chiediamo ora: come può anche essere madre di Cristo, chi già ha potuto diventare fratello giungendo alla fede? Dobbiamo essere con-

vinti che diventa madre di Cristo, annunciandolo, chi è fratello e sorella di Cristo già per il fatto di credere in lui... Diventa madre di lui, quando nell'animo del prossimo scaturisce l'amore di Cristo portato dalla sua parola".

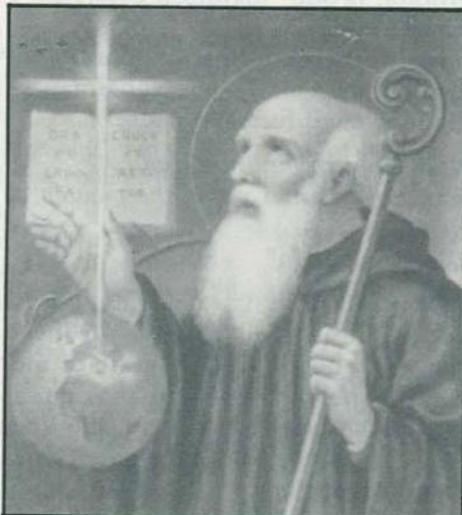
Miei cari Oblati, che ciascuno di Voi possa, dopo aver contemplato Gesù Bambino sulle ginocchia della Madre, riempirsi di amore e portarlo, dietro l'esempio di Maria, ai fratelli. Ecco il mio augurio!

† Michele Marra
Coordinatore Nazionale

Congresso europeo dell'Associazione S. Benedetto Patrono d'Europa

La sera del 31 agosto il congresso europeo dell'"Associazione S. Benedetto Patrono d'Europa" ha iniziato i suoi lavori con solenne inaugurazione nel teatro Alferianum della Badia di Cava. Molti i partecipanti provenienti da tutti i Paesi d'Europa — alloggiati parte nella Badia e parte negli alberghi di Cava — accolti dal Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, il quale ha tenuto il discorso inaugurale. A sua volta il Segretario Generale P. Abate Dom Forgeot di Fontgombault ha commemorato il Presidente dell'Associazione dott. Van der Does de Villebois, recentemente scomparso.

Alla seduta inaugurale hanno preso parte molte autorità civili, politiche e militari della Campania. Il servizio d'onore è stato prestato dagli sbandieratori di Cava.



S. BENEDETTO PATRONO D'EUROPA
del P. D. Raffaele Stramondo

I lavori veri e propri del congresso si sono svolti nei giorni 1 e 2 settembre, con l'approfondimento del tema "L'apostolato del laico". Eminent personalità della scienza e della cultura hanno tenuto le loro conferenze, che sono state ascoltate dai congressisti nella loro lingua grazie all'impianto di traduzione simultanea. Le relazioni si sono succedute in quest'ordine: il prof. Franco Casavola, giudice della Corte Costituzionale, ha parlato su "Laici e laicità"; il prof. Max Thuerkauf, scienziato di Basilea, su "La riscoperta della Metafisica"; la prof.ssa Alma von Stockhausen, sociologa di Friburgo, su "La riscoperta dell'Assoluto"; il dott. Yves Raoual, giornalista di Parigi, su "La riscoperta della Chiesa". È stata anche letta la relazione già preparata per il congresso dal defunto Presidente dell'Associazione dott. A. van der Does de Villebois, di Utrecht, su "La riscoperta della famiglia".

Tutte le relazioni sono state seguite da ampio dibattito.

Il 3 settembre, alla seduta conclusiva onorata dalla presenza di S. Em. il Card. Agostino Mayer, Prefetto della Congregazione per i Sacramenti e per il Culto Divino, e da quella del Sindaco di Cava prof. Eugenio Abbri, sono stati ricapitolati i temi trattati dai relatori nei giorni precedenti. Il congresso ha toccato poi la fase culminante e più significativa nella solenne concelebrazione eucaristica, svoltasi nella Cattedrale della Badia e presieduta dal Card. Mayer. L'eminente Porporato, prendendo lo spunto dalla festa di S. Gregorio Magno, in una dotta omelia ha indicato ai congressisti nell'autorità concepita come servizio di amore ai fratelli e nella centralità di Cristo nella vita familiare e sociale i capisaldi di quella civiltà cristiana che essi sono chiamati a testimoniare e a diffondere nel nome di S. Benedetto.

L'ASSOCIAZIONE S. BENEDETTO PATRONO D'EUROPA

Intervista all'avvocato Sebastiano Ferlito Vice Presidente dell'Associazione al termine del XIX Convegno europeo tenuto alla Badia di Cava dal 31 agosto al 3 settembre 1987

D. Se questo è il XIX congresso, gli altri 18 dove sono stati svolti?

R. L'Associazione è stata fondata nel 1958 e annualmente si riunisce in un centro monastico d'Europa come espressione della continuazione dell'opera di religione e di civiltà del Monachesimo benedettino. Tre congressi sono stati tenuti in Italia, nel 1975, nel 1980 (XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia) e ora questo nel 1987 alla Badia di Cava. Gli altri nei vari centri di Europa.

D. Ma qual è l'attualità del Monachesimo benedettino in Europa, al quale Lei si riferisce?

R. Gli Stati dell'Europa occidentale si stanno sforzando di edificare una Europa unita, fondata principalmente su comune di interessi, economici, sociali, giuridici ed anche purtroppo di necessità militari. Tutto ciò è pienamente comprensibile e giustificato. La nostra Associazione, richiamandosi al movimento religioso del Monachesimo benedettino (che è stato elemento fondamentale di una sua unitarietà europea del Medio Evo), tende a completare attraverso l'elemento spirituale, lo sforzo di unificazione europea, e anche universale, come è fissato nello statuto dell'Associazione.

D. Vi è stato un motivo nella scelta della Badia di Cava per il congresso di quest'anno 1987?

R. Nessun motivo specifico. Posso dire che ne siamo tutti contenti. La Badia di Cava è un centro benedettino di gloriosa e prestigiosa memoria, e l'ospitalità ricevuta ne è conferma assoluta. Ringraziamo il P. Abate Mons. Michele Marra ed i monaci tutti, come anche gli Enti civili, il Comune di Cava e la sua Azienda di Soggiorno e Turismo, l'E.P.T. di Avellino e di Salerno e l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Salerno, di tanta sensibilità verso la nostra opera.

D. Quali sono i mezzi messi in essere dalla vostra Associazione per attuare l'opera di evangelizzazione di continuazione del Monachesimo benedettino?

R. Il congresso annuale è il mezzo più efficiente, perché in esso si incontrano i soci dei vari Paesi nel coordinamento dell'opera che nel corso dell'anno è svolta dal Comité de Direction e dai gruppi locali che si costituiscono man mano nei vari Paesi d'Europa. In particolare, nella sede congressuale viene esaminato e discusso un tema fondamentale di interesse della Chiesa e della civiltà. Quest'anno il tema è stato: "L'apostolato del laico", in sintonia con il Concilio Vaticano II e il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre, e si può aggiungere che l'argomento è importante nell'attuale momento storico di crisi del laico, specialmente tra i giovani.

Altro mezzo rilevante è quello soggettivo, attinente all'attività anche di esempio dei suoi soci, fra i quali vi sono molte personalità, particolarmente nel campo laico.

D. Quale può essere il riflesso dei lavori congressuali nell'attuazione del vostro precezzato statutario di evangelizzazione?

R. I soci sono cattolici, quindi anche preparati nella cultura religiosa. Infatti, in questo congresso due eminenti sociologi, prof. Max Thuerkau di Basilea e la prof.ssa Alma von Stockhausen di Friburgo, hanno illustrato le po-

sizioni del moderno lassista materialismo e le ideologie filosofiche di Lutero e di Hegel, provocando tra i congressisti un ampio dibattito, concreto e realizzato, tanto più che il giornalista dr. Daoudal ha messo in evidenza l'opera della Chiesa e nella relazione del dr. Does de Villebois è stata richiamata l'alta funzione di

formazione della famiglia. Fondamentale, all'inizio, è stata la conferenza del prof. Franco Casavola su "Laici e laicità", intesa a chiarire la nostra missione.

D. Siete soddisfatti dei risultati?

R. Confidiamo che possano realizzarsi. Per il momento seminiamo.

ADOLFO CILENTO

(continuaz. da pag. 3)

cazione per rivolgere ogni cura unicamente alla istruzione". Penso che per questo motivo volle che i figli seguissero il suo esempio, additando ad essi la scuola benedettina della Badia di Cava, dove anch'egli aveva compiuto i suoi studi umanistici, e si era formato per la vita.

Candido insieme e grave

Accennando, un giorno, alla pala rinascimentale di S. Michele Arcangelo, che si conserva nella Chiesa di Castellabate, dove Satana è mimetizzato in forma di sirena, con chiaro riferimento alla vicina Leucosia, mi confidava: "Come ieri delle antiche Circi, così anche oggi non si deve essere schiavi delle moderne Circi. Divertimento, sì; pervertimento, no". Per questo, Mons. Guerchio, nell'Epicedion, a lui dedicato, ha potuto affermare: «Tu degli antichi amando la vita e i classici carmi, vivevi come antico, tra le moderne cose». E, ancora, di rincalzo: "Noi giovani aver appreso il grande esempio tuo, che vivere sempre sapesti candido insieme e grave".

Nel medesimo incontro di fine febbraio 1951, sfatto dalle sofferenze, mi disse: "Ruit hora! Mentre è in corso l'ultimo combattimento della mia vita, vado ripetendo in cuor mio, dolorante: Te rogo, Domine, non ut dolorem auferas sed ut patientiam augeas! Mi stupì non poco che conoscesse questa preghiera di S. Agostino, certamente reminiscenza degli anni lontani della sua formazione alla nostra Badia. Egli, adusato agli ardui cimenti e alle rinunce costose, impartiva a noi superstiti l'ultima lezione di vita e di pensiero.

Disse di lui il suo collega Pietro De Cicco, nell'orazione, a Salerno, il 12 maggio 1951: "Quanto al disinteresse egli, modesto nelle pretese, insegnava coi fatti che l'Avvocatura non si risolve in compensi e parcelle, che una causa può essere o non essere un affare, ma è

soprattutto un impegno d'onore, dal quale spesso dipende la vita civile di un uomo. Chi vuole arricchire deve vendere merci, non idee".

L'ultima volta che lo vidi, in un giorno della prima settimana di marzo del 1951, egli, presago della sua imminente dipartita, avvenuta l'11 marzo successivo, mi chiese subito: "Conoscete la versione carducciana del Requiem aeternam nella sua lirica: Esequie della guida? No - gli risposi - non dispongo dell'Opera omnia del Poeta. - Ed egli di rimando: "Recitiamola, ora, insieme per la sua anima e, domani, recitatela anche per me". Ed intonò: "la requie eterna dona a lui, Signore, e la luce perpetua l'allietti!"

Caro, inobliato, inobliabile Don Adolfo, io prediligo la Preghiera Eucaristica IV del nuovo Messale, che contiene il suffragio per quanti ritrovarono, in morte, la fede battesimal e per quanti, in vita e in morte, ostentaron miscredenza e prehofobia. La recito in tua memoria: - Signore, ricordati anche dei nostri fratelli che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti, dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

A conclusione di questa rievocazione riporto il testo della lapide, murata il 1° agosto di quest'anno sulla facciata d'ingresso all'avito palazzo dei Cilento:

Qui nacque il 28 ottobre 1875
ADOLFO CILENTO

Insigne penalista Maestro di eloquenza
Presidente dell'Ordine degli Avvocati
Più volte capo dell'Amministrazione Provinciale
Membro del primo Governo dell'Italia liberata
Consultore del Parlamento Nazionale

Dovunque esempio di rettitudine
Scomparso l'11 marzo 1951 a Salerno
Dove riposa nel Recinto degli uomini illustri
Finché il sole illumini il tuo CILENTO
Risparmierà l'oblio il tuo nome ADOLFO
Castellabate in memoria

1987

Alfonso Maria Farina

RIFLESSIONI

Il barbiere degli anziani e il barbiere dei giovani

Lavorava fino a qualche tempo fa, a Castelvetere sul Calore, in provincia di Avelino, da sarto e da barbiere, un uomo semplice e buono, da tutti stimato e benvoluto. Si chiamava Diodato. A giudicare dall'età adulta dei suoi figlioli di anni ne aveva certamente parecchi, ma non li mostrava. Attivo quant'altri mai, oltre al suo lavoro principale, che svolgeva con particolare lestezza, trovava il tempo per andare anche, di quando in quando, sempre a piedi, a "dare un'occhiata e una mano", come diceva, in un suo podere, sito non molto lontano dal paese, e non trascurava di sbrigare quelle faccende domestiche che, per antica consuetudine, spettano, da quelle parti, agli uomini. Unico svago era una partita a carte, dopo pranzo, in una vecchia drogheria del centro, frequentata per lo più da persone anziane. Ma il più delle volte si accontentava di guardare quelli che giocavano, pronto ad abbandonare immediatamente lo spettacolo e a raggiungere di corsa la sua bottega, che era a due passi da quel locale, se qualche cliente frettoloso e impaziente veniva a cercarlo in anticipo. Aveva, quella sua bottega, la suppellettile indispensabile per l'una e per l'altra sua attività: dirimpetto all'ingresso, verso il fondo, un bancone, per il taglio e la stiratura dei vestiti, e, più in là, dopo il vano della porta, che immetteva nel vasto retrobottega, un attaccapanni; sulla sinistra, avanti al bancone, alcune sedie, che, durante la stagione invernale, erano disposte in circolo attorno ad un braciere, e, vicino ad una parte della vetrina dell'ingresso, quasi addossata ad essa, per riceverne tutta la luce, una macchina per cucire (una vecchia Singer); sulla destra, al centro, un seggiolone fisso da barbiere, con uno specchio di media lunghezza di fronte e, poco lontano da questo, verso l'ingresso, un tavolino, sul quale erano collocati, alla rinfusa, ogni sorta di oggetti, dai rasoi alle forbici, dalle spazzole ai pettini, dal disinettante al borotalco col piumino, fino ai bollettini di alcuni Santuari.

In quel piccolo regno il nostro Diodato non stava mai solo. C'era sempre gente che gli teneva compagnia, dalla mattina alla sera. Erano per lo più anziani. Non tutti, però, venivano da lui per essere "serviti". Molti consideravano e frequentavano il suo laboratorio come un luogo tranquillo di trattenimento e di conversazione, ed egli ne era lietissimo. Ben volentieri sarei stato anch'io uno di questi suoi abituali frequentatori, se ne avessi avuto le possibilità. Io ero soltanto un suo cliente, un suo cliente puntuale e affezionato, per il taglio dei capelli. Con lui era cessata la guerra che, sin da bambino, avevo sempre combattuto con tutti i barbieri con cui avevo avuto a che fare: egli aveva la mano leggera ed era, come ho già detto, svelto, mi "teneva sotto" per il tempo strettamente necessario. Inoltre, durante l'operazione (e anche prima di questa, se qualche volta — ma capitava raramente — ero costretto ad aspettare che giungesse il mio turno), era particolarmente disponibile al

dialogo con me. E lo erano, insieme a lui, anche i frequentatori della sua bottega, che a lungo andare, mi erano diventati familiari, come io lo ero diventato per loro. Tutti facevano, per così dire, a gara per aggiornarmi, volta per volta, sui fatti più importanti svoltisi nel paese durante le mie assenze (innanzitutto su quelli di carattere pubblico, sui quali erano sempre precisamente informati), e visto che io mostravo vivo interesse per ciò che essi facevano, mi parlavano anche dei loro lavori, prevalentemente agricoli, dell'andamento delle tagioni, dell'abbondanza o della carestia dei prodotti della terra, dei prezzi all'ingrosso o al minuto, sicché a poco a poco avrei potuto scrivere — e mi pento di non averlo fatto — sulla base di quanto mi dicevano, una dettagliata cronaca paesana, per i posteri, e un trattatello di agricoltura per mio uso e consumo. Io, a mia volta, li informavo di quanto accadeva nella città da cui venivo.

Quel circolo ora non esiste più. Il buon Diodato, qualche anno fa, come sopra ho accennato, fu costretto a chiudere bottega, per motivi di salute. Le sue mani, infatti, proprio le sue mani, avevano cominciato a tremolare e non lo assecondavano più nella sua immutata volontà di lavorare. Si può immaginare quale fosse il suo stato d'animo quando ci lasciò, per ridursi a vivere una vita tanto diversa da quella che aveva vissuta fino ad allora.

Ma il distacco non fu per noi meno doloroso. Ognuno deve provvedere a cercarsi un altro barbiere. Dovetti cercarmelo anch'io. Scelsi, per indicazione di alcuni miei amici e di un mio stesso figliuolo, che ne aveva personalmente esperimentato più volte la perfetta professionalità (come ora si dice) e l'affabilità, un giovane oriundo dalla vicina Montemarano, di nome Generoso, che lavorava tra l'altro non lontano dalla mia abitazione.

La prima volta che posì piede (era la mattina di un sabato) nella sua bottega, provai — non lo nascondo — un senso di gravezza. Era piena di gente che parlava ad alta voce e gesticolava. Rivoltomi al titolare, che in quel momento stava lavando i capelli di un cliente, gli dissi di che cosa avevo bisogno e chiesi timidamente se avrei dovuto attendere a lungo. «No», mi rispose prontamente e con garbo, interrompendo il suo lavoro, «oltre a questo, ce ne sono, prima di voi, appena altri due». E me li indicò. Gli altri, per mia fortuna, erano lì solo per conversare, per ammazzare il tempo. Erano quasi tutti giovanissimi. E preferivano stare in piedi. Io invece, che giovane non sono più, andai tranquillamente a sedermi su di una panca, su quella più appartata. In un primo momento credetti di poter utilizzare il tempo dell'attesa leggendo qualcosa: su una panca vicina a quella su cui mi ero seduto c'era infatti, in cerca di lettori, un giornale spiegazzato. Mi affrettai ad afferrarlo. Dovetti, però, subito riporlo, deluso, al suo posto: era un giornale sportivo, uno di quei giornali che non mi interessano (non se la prendano per questo i miei ami-

ci sportivi, come io non me la prendo con loro, quando mostrano dispregio per la "roba" che io preferisco). Non trovai allora nulla di meglio da fare che mettermi ad osservare attentamente il luogo dove ero capitato. Dovunque volgessi lo sguardo, non vedeva che suppellettile propria delle sale da barbiere. Era chiaro che il titolare, a differenza di Diodato, svolgeva una sola attività, quella del barbiere appunto. Come Diodato, però, non aveva aiutanti: faceva tutto lui. La suppellettile, dunque, era tutta nuova e di buona qualità. Balzavano innanzitutto allo sguardo due massicci seggioloni, girevoli e comodi, adoperati l'uno per lo shampooing (cioè per il lavaggio preliminare dei capelli) e l'altro per le operazioni successive e per la barba. Dirimpetto ad essi si ergevano due splendidi lavabi, con acqua fredda e calda, e due grossi specchi, gli uni e gli altri nettamente separati da un mobile snello e alto, formato, nella parte superiore e mediana, da vari palchetti, sui quali, oltre ad alcuni attrezzi del mestiere — notevole, tra gli altri, uno sterilizzatore — erano collocate delle belle fiale con profumi esotici e nostrani, e, nella parte inferiore, da un cassetto e da uno stipo, in cui era conservato ciò che non era decente tenere in vista. Di più, però, mi colpirono alcune coppe argento, che facevano bella mostra di sé su due mensole appositamente impiantate al di sopra degli specchi. Ero proprio desideroso di sapere che cosa stessero lì a significare. La spiegazione mi venne data, senza che la chiedessi ad alcuno, dai discorsi che quei giovani facevano così appassionatamente. Non parlavano d'altro che delle partite di calcio che in quel periodo si andavano disputando tra la squadra locale, per la quale naturalmente tifavano, e quelle dei paesi circostanti. Mi resi conto che da un circolo di anziani nostalgici ero passato in un circolo di giovani sportivi. E quello che essi mi offrivano quel giorno era certamente un piccolo assaggio: lo sport, come si sa, è un mare infinito.

Dovetti sorbirmi i loro discorsi per un paio d'ore: tanto tempo, infatti, richiesero per essere "serviti" a dovere i giovani clienti che mi precedevano.

Quando finalmente arrivò il mio turno, scansai accuratamente il seggiolone del rito dell'abluzione e ritenni opportuno ricordare al maestro che io mi accontentavo soltanto del taglio semplice dei capelli. Egli, che aveva già compreso molto bene le mie esigenze, assentì sorridendo. L'operazione da me richiesta fu eseguita, come si dice, a perfetta regola d'arte e con quella gentilezza che non guasta mai. Mi sbolli quindi lo sdegno che la lunghissima attesa e i discorsi subiti avevano accumulato nel mio animo. E con lo sdegno mi cadde anche il proposito, che stavo tra me considerando, di cercarmi un altro barbiere. Sono ritornato finché Dio vorrà. Per evitare le lunghe attese, mi basta, sia pure con qualche piccolo sacrificio, presentarmi in una delle ore cosiddette morte. E se qualche volta la mia attenzione non sorte gli effetti sperati, me la prendo come una penitenza, come una sorta di cilicio medievale, per molti peccati che ho commessi e che temo di commettere ancora.

Carmine De Stefano

FIAMME CHE SI SPENGONO

**AVVOCATO
MARIO AMABILE**



L'avv. Mario Amabile deceduto il 21 agosto

Nei frequenti contatti che ho avuto con Mario Amabile, mi ha sempre colpito non tanto la sua capacità imprenditoriale, quanto la sua dirittura di uomo, la sua onestà, la sua generosità, la capacità di calarsi nelle varie situazioni e di coglierli l'aspetto umano, anche nei momenti, che gli procuravano grande amarezza (...). Quante confidenze mi ha fatte in questi anni! Le varie situazioni le ha affrontate sempre con tanta serenità, con tanto senso di equilibrio e soprattutto di umanità profonda.

Ed era questa squisita sensibilità a fargli sentire vivo il senso dell'amicizia. E il senso dell'amicizia lo ebbe veramente vivo e profondo. Chi potrà dimenticare le rievocazioni, sia pure fugaci, mentre gli occhi gli si imperlavano di lacrime, dei suoi amici d'infanzia nel movimento Scout, nel ricordo di quella figura di educatore, mai in lui caduta in oblio, che fu D. Violante? O le rievocazioni sempre commosse dei suoi cari compagno bersagliere, sia di quelli caduti sui campi di battaglia, sia dei superstiti, il cui incontro gli procurava sempre una gioia immensa?

Mi sia consentito fare qui un cenno al particolare rapporto di amicizia che ha legato Mario Amabile a questa Badia. Il breve passaggio nelle nostre scuole aveva lasciato in lui un'impronta profonda e soave come di una carezza di mamma. Mario Amabile ha amato la Badia e ne ha date tante prove. Il portone di bronzo che introduce nella Basilica Cattedrale porta il suo nome. Per esaltare le glorie della sua Badia, aveva intrapreso a finanziare un'opera di cui restano due splendidi volumi sulla miniatura cavense e il primo volume di una monumentale storia della Badia. Ma possiamo dire che di questa amicizia monumento ben più duraturo del bronzo - monumentum aere perennius! - rimarrà il ricordo perenne di lui nella memoria e nel cuore dei monaci cavensi (...).

A questo punto ci potremmo chiedere: ma quale fu il segreto di tanta serenità, di tanta finezza di sentimenti, di quel senso di grande equilibrio, che lo collocava quasi al di fuori e al di sopra della spesso travagliata vicenda delle cose contingenti?

Il segreto non è difficile scoprilo, se consideriamo che Mario Amabile fu un cristiano con-

vinto e praticante. Vita cristiana la sua vissuta senza atteggiamenti bigotti, ma anche senza rispetto umano. Vita cristiana che trovava in lui la sua espressione più bella nella devozione tenera e filiale alla Madonna. Gli piacque onorarla la Madonna sotto il titolo di Maria SS. Avvocata. Nel suo santuario, sul Monte Falerzio, amava ogni anno rifugiarsi con un gruppo di amici non solo e non tanto in cerca di qualche giorno di distensione nel periodo delle vacanze, quanto soprattutto per la gioia di sentirsi tra le

braccia materne di quella Madonna (...). Sono convinto che ha voluto essere lei, la stella luminosa, a condurlo al porto dell'eterna salvezza, dopo averlo guidato nella traversata del mare tempestoso della vita; ha voluto essere lei, la celeste Regina del Monte Falerzio, a introdurlo nella luce inaccessibile di Dio.

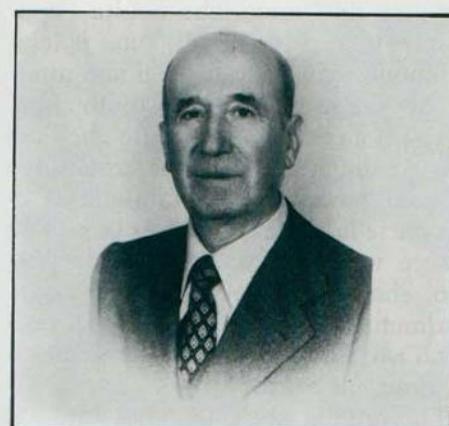
† MICHELE MARRA
(dall'orazione funebre letta nella Cattedrale della Badia il 23 agosto 1987)

Dott. Antonio Scarano

Il 10 settembre scorso è deceduto a Salerno all'età di 83 anni il dott. Antonio Scarano, alunno della Badia di Cava dal 1915 al 1923. Con i suoi articoli ha sostenuto ed ha incoraggiato il nostro periodico "Ascolta" con la caratteristica rubrica: "Così...fraternamente", in cui ha manifestato la sua formazione spirituale ricevuta alla Badia di Cava.

Ne voglio dare qui un saggio, riportando alcuni pensieri del suo ultimo articolo del 1985 (vedi n. 102 di "ASCOLTA"), che si potrebbe considerare il suo testamento spirituale: "Caro amico, ho letto in un libro di spiritualità che l'"Imitazione di Cristo" è ormai superato per le esigenze spirituali dei cristiani di oggi, e questo mi spinge a fare delle riflessioni su quest'aureo libro.

Non sarà mai superato il libro che mette a fuoco in modo mirabile la sostanza della vita cristiana: imitare Colui che è l'unico vero modello di vita per ogni uomo. Noi viviamo imitando, non possiamo farne a meno. Stando così le cose, è chiaro che l'orientamento della nostra vita dipende in modo decisivo dal modello che ci proponiamo di imitare... Lo ha detto lui stesso: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me". Alla luce di queste parole si illumina l'itinerario unico della vita e perfezione cristiana: l'imitazione di Cristo. Ecco perché l'aureo trattato della "Imitazione di Cristo" non sarà mai superato nella sua sostanza, in quanto porrà sempre nel cuore del lettore l'unica domanda veramente importante per il cristiano: "Che cosa farebbe Gesù al mio posto?", e nella risposta è contenuto il seme della più alta santità di vita. Per questo motivo l'"Imitazione di Cristo" è uno dei più grandi libri dell'umanità".



Il dott. Antonio Scarano deceduto il 10 settembre

Il dott. Scarano non è deceduto di morte repentina, ma dopo lunga infermità che gli impedisce di esercitare la sua professione medica, ma non la professione di cristiano autentico.

Negli ultimi anni in cui viveva in casa con la figlia adottiva Sig.ra Carmelina, che l'ha assistito in modo davvero encomiabile, egli ha dimostrato meglio come si realizza l'imitazione di Cristo.

Durante la sua infermità per molti anni l'ho visitato ogni 1º venerdì del mese e mi confondeva per la gratitudine che mostrava per quest'opera di misericordia. Ma nello stesso tempo avevo modo di constatare come fosse un perfetto imitatore di Cristo nel portare la sua croce, che coll'andare degli anni si faceva sempre più pesante, ma cercava di portarsela da solo, senza farla troppo pesare su chi l'assisteva.

È bene ricordare che fino all'ultimo giorno prima di morire si accostava ogni giorno alla mensa eucaristica, andando lui stesso alla vicina Chiesa dei Cappuccini di Salerno, senza disturbare nessuno. Aveva ben compreso e praticato fedelmente l'ammonimento di Gesù Cristo: "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto l'avrete in più".

D. Anselmo Serafin

*La vita eterna
desiderarla
con ardente brama
spirituale.

La morte
averla ogni giorno
in sospetto
dinanzi agli occhi.*

S. Benedetto

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XXXV CONVEGNO ANNUALE

Come da anni, il convegno annuale è stato preceduto dal ritiro spirituale (10-12 settembre), predicato dal P. Priore D. Benedetto Evangelista con la consueta chiarezza e aderenza alla vita.

Ammirevoli gli uditori della prima ora: prof. Michele Mega (venuto apposta da Padova), dott. Giovanni Guerriero (venuto da Senise con... tre gambe) e i cavesi Vincenzo Giordano e Alfonso De Pisapia. In seguito si sono aggiunti: avv. Vincenzo Mottola, Luciano Bianco, avv. Giuseppe Olivieri, dott. Giovanni Tambasco, dott. Angelo Gambardella, sen. Venturino Picardi e dott. Leonardo Terribile. Anche gli oblati si sono assottigliati nella frequenza di questo bagno salutare dello spirito, ma forse il caldo persistente consiglia... altri bagni.

Domenica 13 settembre, all'appuntamento del convegno sono accorsi numerosi ex alunni, alcuni anche da molto lontano: Luciano Bianco da Milano, prof. Michele Mega da Padova, dott. Nicola Muscettola da Monte S. Angelo, avv. Giuseppe Olivieri da Bari, dott. Antonio Petrone da Vieste, univ. Francesco Coppola da S. Apollinare, presso Cassino. Né mancava il degnissimo decano dell'Associazione avv. Alfonso Annunziata (1918-23), che tuttora dirige il suo studio legale con l'intelligenza e l'energia di cinquant'anni fa.

Alle ore 10 il Rev.mo P. Abate ha celebrato la S. Messa in cattedrale e all'omelia ha indicato, tra l'altro, la possibilità di esercitare la carità cristiana attuando il regolamento dell'Associazione (art. 2).

L'assemblea generale è stata aperta dal Presidente sen. Venturino Picardi. Anzitutto ha rivolto il suo saluto ai convenuti, compiacendosi della notevole affluenza, ma non riuscendo a nascondere una certa amarezza per il fallimento di alcune iniziative sociali, come il pellegrinaggio a Fatima, annullato per scarsa partecipazione di ex alunni. Ha ricordato poi i vecchi maestri della Badia, in particolare Mons. Placido Nicolini, indicando ancora nella scuola benedettina il polo saldo contro il malcostume e la via si-



Al tavolo della presidenza. Da sinistra: sen. Picardi, P. Abate, on. Valiante, prof. Dalessandri.

cura all'avvenire. Infine ha presentato l'on. Mario Valiante, chiamato ad illustrare il tema del convegno, "La famiglia oggi: aspetto sociale", per la sua esperienza di magistrato e di parlamentare e di relatore di importanti disegni di legge.

L'oratore ha iniziato il suo discorso rifacendosi ai progressi della scienza, che ci hanno spalancato la conoscenza del mondo. Accanto alle diverse teorie sull'origine del mondo c'è sempre la semplice parola della Bibbia, che insegna che il mondo è opera di Dio, il quale continua la sua attività con la creazione delle anime.

Mentre cosmogonia e astrofisica si sono impegnate nella spiegazione dell'origine del mondo, nessuna scienza ci ha spiegato in modo convincente l'origine dell'uomo, che risulta l'opera creativa principe di Dio, poiché nell'uomo egli pose tutto il suo amore. Ma come Dio non ha voluto rimanere solo, così non ha voluto che l'uomo rimanga solo, ma che costituisca la famiglia e viva nella famiglia. D'altra parte la natura insegna che nessun essere vive isolato, tanto meno l'uomo, che, secondo Aristotele, è essenzialmente "essere sociale". Di qui sono sorti i clan, le tribù, le gentes, i comuni, gli Stati.

La famiglia, dunque, non è un fatto privato, ma un fatto sociale. A dimo-

strazione di ciò il relatore ha offerto testimonianze di scrittori latini e moderni, interpretando l'opposizione al divorzio di Marx o di Lenin o del laico Giolitti come apprezzamento del valore sociale della famiglia.

Sono appunto di natura sociale le funzioni della famiglia: assicurare la mutua assistenza, provvedere alla conservazione della specie, educare i figli ed essere la cellula della società. La storia insegna che fino a quando la famiglia ha assolto a queste funzioni, le nazioni sono state prospere e libere; quando invece i costumi allentano le regole della famiglia, andarono in rovina le stesse società civili, come la Grecia e Roma.

Oggi – ha constatato l'on. Valiante – siamo in un momento di crisi, determinata anche dall'enorme progresso, che senza dubbio ha migliorato la vita, ma nello stesso tempo rischia di annullarla.

La stessa scoperta della libertà ha portato all'abbandono delle regole tradizionali, potenziando nella famiglia l'egoismo, che ne è la negazione. Per colpa dell'egoismo è stato dato un nuovo senso alla sessualità, vista solo come portatrice di godimento, anche per le suggestioni dei nuovi messaggi, soprattutto della televisione, contro la natura, che poi si vendica. Eppure – ha ammonito Valiante – il cattivo uso

della sessualità comporta la crescita zero; d'altra parte la mancanza di energie giovanili finirà per mettere in difficoltà tutta quanta la vita sociale.

Passando a indicazioni concrete e attingendo alla sua esperienza di padre di famiglia, l'on. Valiante ha ricordato la necessità che la famiglia ritorni ad essere comunità di amore tra i coniugi tra loro e tra i figli e comunità di vita, in quanto finalizzata alla procreazione dei figli. Le obiezioni economiche a questo riguardo vanno superate tenendo presente che la famiglia non è una ragioneria, è tutt'altro un'amministrazione. Ricordando, a questo proposito, la sua condizione di padre di famiglia, ha detto: "Io ho sei figli: quando ne avevo due o tre, non vivevo meglio di come vivo adesso". In ogni caso, ha aggiunto, "chi non sa sfidare la Provvidenza, non merita la Provvidenza".

La famiglia - ha detto ancora Valiante - deve diventare comunità profetica, nel senso che deve mostrare il giusto paradigma di vita imitabile da tutti. E ciò anzitutto in tema di educazione, che è diritto e dovere primario della famiglia, che si esercita nella scelta delle scuole per i figli (di qui la giusta battaglia per la scuola libera). Comunità profetica deve inoltre significare comunità di amore, nella quale i genitori non sono indifferenti ai figli e i coniugi non sono indifferenti l'uno all'altro.

La famiglia, inoltre, deve insegnare ai figli a tenere degnamente il loro posto nel mondo, educandoli all'onestà, alla lealtà, alla solidarietà e alla democrazia. La famiglia, infine, deve essere di esempio nella pratica della



I giovani maturati a luglio intervenuti al convegno. In primo piano: Maria Casaburi - la prima ex alunna tesserata dell'Associazione - e Raffaele Dalessandri.

fede, poiché il cattolicesimo non è solo un fatto etico, ma un fatto di amore. In questo modo - ha concluso l'on. Valiante - i cattolici potranno dare un contributo rilevante al riequilibrio della società, restituendo alla famiglia la funzione di educazione, di vita, di amore".

Applausi scorsianti hanno manifestato il consenso dei presenti, che hanno seguito l'oratore con religioso raccoglimento.

È seguita la relazione sulla vita sociale, fatta da D. Leone Morinelli, il quale, oltre a dare cifre e percentuali su tesserati, bilancio e iniziative, ha invitato i presenti ad applaudire i "venticinquenni" (ossia i maturati 25 anni fa) Castiglione Massimo e De Paola Domenico (gli unici presenti su 22) e a salutare le prime ragazze che, avendo conseguito la maturità classica a luglio, sono entrate a far parte

dell'Associazione: Casaburi Maria, D'Apice Cecilia e Sessa Giovanna. Ma l'applauso è andato tutto a Casaburi Maria, l'unica presente nella sala; mentre Raffaele Dalessandri era l'unico dei giovani neo-maturati venuto a ricevere la tessera. D. Leone ha ricordato infine i soci defunti dell'anno, soffermandosi in particolare su Domenico Pisapia, Mons. D. Antonio Carbone, dott. Tommaso Pilla, avv. Mario Amabile e dott. Antonio Scarano.

Nella discussione sono intervenuti solo due amici: l'avv. Raffaele Palomba ha portato il saluto del club "Penisola Sorrentina", di cui è Presidente, compiacendosi che nel club si raggiungono gli scopi essenziali di incontrarsi e di volersi bene; il dott. Giovanni Tambasco ha espresso ammirazione per il discorso di Valiante, dal quale ha tratto grande giovamento spirituale, ed ha presentato alcune proposte di natura organizzativa, che il Presidente sen. Picardi ha promesso di esaminare nel prossimo Consiglio Direttivo.

Il Rev.mo P. Abate, chiudendo l'assemblea, ha detto di prendere la parola volentieri per ringraziare il sen. Valiante, che ha parlato "da ottimo padre di famiglia", e malvolentieri per dare direttive all'Associazione, confessando che il poco zelo dei soci per le iniziative dell'Associazione induce ad un certo pessimismo. Passando, poi, al tema del convegno, ha raccomandato che non sia un argomento accademico, ma vitale: gli ex alunni devono considerare la famiglia come obiettivo da privilegiare, offrendo alla società una testimonianza personale di vita onesta e un modello di famiglia veramente cristiana.



Tutti attenti al discorso dell'on. Mario Valiante sulla famiglia

VITA DEGLI ISTITUTI

La premiazione scolastica



Un momento della cerimonia. Ritira il premio l'alunno Mario Pepe.

Sabato 28 novembre, nel teatro Alferianum, si è tenuta la premiazione scolastica per l'anno 1986-87. Ha tenuto il discorso ufficiale il prof. Daniele Caiazza, Ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, sul tema: "Cultura umanistica o cultura scientifica? Un problema aperto". Su questo discorso, seguito da tutti con grande attenzione e segnato da entusiastici applausi, riferiamo a parte.

Prima del discorso il prof. Caiazza ha ringraziato il Rev.mo P. Abate per l'invito ed ha rivolto al P. D. Benedetto Evangelista, assente per motivi di salute, un "vivo e caloroso pensiero, accompagnato da antico e disinteressato affetto", ritenendo di "interpretare - ha continuato - il pensiero e il sentimento di tante generazioni di giovani e dei loro genitori e quindi di una intera società, che è grata a D. Benedetto Evangelista per tutto quello che egli ha dato di amore, di intelligenza e di sacrificio alla scuola di questa prestigiosa Badia di Cava". Ha poi, nella sua veste di Ispettore, presentato gli auguri affettuosi al Rev. mo P. Abate, "uomo di scuola di antica e provata qualità", che ha assunto in proprio la presidenza delle scuole della Badia, "mettendo a disposizione la sua generosità, la sua intelligenza, il suo prestigio e la sua esperienza di valoroso professore di latino e greco nelle aule di questa Badia, avvalendosi della collaborazione di un giovane professore, umile e discreto, ma intelligente, operoso e fattivo, D. Eugenio Gargiulo, al quale - ha detto - esprimo tutta la simpatia e il mio vivo affetto, augurandogli di continuare con pieno successo a percorrere la strada dell'educazione, della cultura e della fede, che sono il patrimonio glorioso e millenario della Badia di Cava".

Un pensiero particolare ha rivolto l'Ispettore Caiazza agli studenti. "Ai giovani studenti - ha detto - che studiano e si formano nella Badia di Cava rivolgo, come uomo di scuola e come

cittadino italiano, l'augurio più fervido di trarre il massimo profitto possibile, con impegno d'intelligenza e di volontà, dalla fortunata occasione che hanno di poter studiare in questa antica scuola, dovendo essi considerarsi dei privilegiati sotto tutti i punti di vista, perché in questa scuola si studia ancora, si fa ancora scuola, mentre ci piange l'animo - a noi che abbiamo dato una vita alla scuola di Stato - vedere la scuola di Stato che lentamente, ma inesorabilmente va verso lo sfascio".

Dopo la conferenza dell'Ispettore prof. Caiazza, ha preso la parola il P. D. Eugenio Gargiulo, il quale, nell'attesa relazione del Preside, ha ricordato le attività scolastiche nel decorso anno e i risultati conseguiti dagli alunni.

È seguita la distribuzione dei premi agli alunni meritevoli, che ha riscaldato l'atmosfera, specie nel settore dei ragazzi.

Diamo di seguito l'elenco degli alunni premiati, tra i quali compaiono per la prima volta

nomi di ragazze (l'anno scorso per la prima volta sono state ammesse le ragazze a frequentare le scuole della Badia).

Per il profitto. Sono stati premiati con medaglia d'oro distinta: Casaburi Maria (anche con il premio "Matteo della Corte" per il migliore della maturità classica), Passafiume Marco; con medaglia d'oro: Chirico Tommaso, Trotta Michele, Silvestro Vincenzo (anche il premio "Abate D. Eugenio De Palma" per il migliore della maturità scientifica), Pepe Mario (anche il premio "Prof. Emilio Risi" per il migliore del II scientifico), Pepe Adriana, Silvestro Pierluigi; con medaglia d'argento: Ciolfi Michele, Panella Guglielmo, Ruggiero Angelo, Fruguglietti Salvatore, Monaco Domenico, Chirico Giovanni Battista e Falivena Angela (ai due, ex aequo, anche il premio "C. Mandoli e G. Trezza" per il migliore della V ginnasiale), Priore Aniello, Iacuzio Luca, Siani Vincenzo, Napoli Luigi, Principe Gianluca; con medaglia di bronzo: Menduni De Rossi Alberto, Cuoco Carlo, D'Apice Cecilia, De Maio Giovanni, Laurenzana Mario, Vespa Antonio, Cangero Giampaolo, Capuano Massimo, Parrella Carmine, Pisacane Gianluca.

Per la religione sono stati premiati (uno per ciascuna classe): Menduni De Rossi Alberto, Bonomo Fazio, D'Auria Giovanni, Canzanelli Andrea, D'Amore Giancarlo, Pepe Adriana, Iacuzio Luca, Parrella Carmine, Passafiume Marco, Pisacane Gianluca, Barra Alfredo.

Per la condotta ugualmente è stato premiato uno per ogni classe: Esposito Salvatore, Ciolfi Michele, D'Auria Giovanni, Canzanelli Andrea, Palatiello Alfredo, Monaco Domenico, Falivena Angela, D'Amore Giancarlo, Pepe Adriana, Iacuzio Luca, Loisi Nicola, Francese Arturo, Fabricatore Alberto, Cuomo Bruno.

Terminata la distribuzione dei premi, l'alunno Cangero Giampaolo, di III liceo classico, ha rivolto un indirizzo di saluto e di ringraziamento.

La cerimonia è stata conclusa dalla parola del Rev.mo P. Abate, il quale, tra l'altro, dopo gli apprezzamenti incondizionati e il ringraziamento all'Ispettore prof. Caiazza, ha ringraziato le autorità e le famiglie per l'incoraggiamento che continuano a dare alla scuola della Badia.

Scuole della Badia di Cava

Scuola Elementare Parificata (IV e V)

Scuola Media Pareggiata

Liceo Ginnasio Pareggiato

Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

SI POSSONO ISCRIVERE ANCHE LE RAGAZZE

INCONTRI CULTURALI

CULTURA UMANISTICA O CULTURA SCIENTIFICA?

Il 28 novembre, nel corso della premiazione scolastica, il prof. Daniele Caiazza, Ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, ha tenuto il discorso ufficiale sul tema: "Cultura umanistica o cultura scientifica? Un problema aperto".

Anche dal breve resoconto, che qui viene pubblicato, si coglie l'importanza e l'attualità dell'argomento, trattato dall'oratore in maniera esauriente ed avvincente.

Il nostro tempo è caratterizzato dal trionfo della scienza e della tecnica, che ha reso molto più comoda la vita dell'uomo, legittimandone l'orgoglio nella consapevolezza di aver saldamente stabilito nel mondo della natura il "regnus hominis". Unico cruccio dell'uomo è quello di non poter "infrangere anche alla morte il telo" (Monti).



Il prof. Daniele Caiazza mentre pronuncia il suo discorso nel teatro Alferianum

L'esperienza comune, tuttavia, dimostra che nella vita interiore dell'uomo il progresso ha spesso scavato più profondamente i mali del "taedium vitae" e dell'incomunicabilità. Infatti la scienza e la tecnica non riescono a dare nessuna risposta agli interrogativi eterni dell'uomo sulla sua origine, sul destino, sul male, sul dolore, sulla morte. Senza dire che è sempre incerto il timore che il progresso possa diventare causa di una distruzione totale del mondo.

A queste considerazioni potrebbe subentrare la tentazione di rinunciare alla scienza. Invece è necessario ottenere che essa diventi "coscienza", che recuperi la sua umanità, che riacquisti consapevolezza e responsabilità.

Un fatto è certo: che la scienza e la tecnica non bastano da sole ad appagare l'uomo ed a risolvere tutti i problemi. Ed in ciò convengono i migliori scienziati.

D'altra parte non esiste una cultura scientifica da contrapporre ad una cultura umanistica: esiste una sola cultura, l'"humanitas", che sola avverte l'esigenza di una complementarietà di prospettive scientifiche ed umanistiche.

Occorre pertanto riscoprire il valore delle "liberales artes" e degli "studia humanitatis" per ricondurre l'uomo alla pienezza della cultura umana, che si alimenta di "virtute e conoscenza". Tanto più che le certezze scientifiche o

pseudoscientifiche, da sole, offrono sempre il pericolo di regressione o di imbarbarimento.

A questo punto l'oratore ha toccato un problema di attualità: lo studio della storia, specialmente quella greco-romana, è la via obbligata per la conoscenza del presente. Basti dire, a conferma di ciò, che proprio nella civiltà latina nacque l'idea dell'"humanitas", sviluppatisi, con sempre nuovi apporti, nel periodo che va da Plauto a Seneca. Fra le altre componenti della "humanitas", l'oratore ha indicato l'interessante concezione del divino che si ritrova nel carme 76 di Catullo, nel quale compare per la prima volta l'idea della misericordia divina verso gli uomini. L'"humanitas" latina, pertanto, è davvero un acquisto per sempre, che dopo venti secoli rimane insuperato.

Illustrando, infine, il rapporto tra scienza e

"humanitas", il prof. Caiazza ha affermato che "la scelta non è tra cultura scientifica e cultura umanistica, le quali ben si compongono e si integrano nell'unica ed irrinunciabile cultura dell'uomo che è l'"humanitas" e che è cosa diversa da ogni cultura specialistica, tecnicizzata, professionalizzata, sia essa espressione di scienze sperimentali o di arti liberali. La scelta si gioca invece sul destino dell'uomo; si tratta, cioè, di sapere se le generazioni che verranno vivranno come automi in un mondo trasformato in un immenso e perfetto computer o se lo spirito dell'uomo possa ancora, nutrendosi di pensiero critico, di senso storico, di poesia, di arte, riflettersi e ritrovarsi liberamente nell'infinito".

L. M.

GLI EX ALUNNI CI SCRIVONO

Nostalgia cronica

Somerville, 18 agosto 1987

Rev.do Padre Don Leone Morinelli,

l'Ascolta con una storia di trentacinque anni è ormai un'istituzione; all'arrivo ne scorro le pagine, poi ritorno daccapo per rileggerle attento e felice. Il 14 ho ricevuto il numero di Ferragosto (...)

Sono passati due anni e mesi dalla partenza, il tempo scorre veloce ma i ricordi restano: la Badia, il Padre Abate, la Comunità Monastica, i vincoli spirituali che la lontananza rinforza, i cari morti, la Cappella Nuova nella penombra solitaria, la Chiesa di San Vincenzo e l'Avvocatella: chi vi entra e crede sente e vede Dio, chi non crede avverte pur qualche cosa d'ignoto.

Il 13 settembre vivrà la giornata di bellezza alla Badia, presente al Convegno con la mente e il cuore, fra gli ex Alunni che avranno modo di conoscersi meglio e tenersi uniti, di aiutarsi l'un l'altro; così facendo nessun problema è insuperabile. Ai convenuti il mio cordiale saluto.

Nicola Sirica

Grazie, Ragioniere, per gli apprezzamenti lusinghiari su "Ascolta" e per i nobili sentimenti nei riguardi della Badia. Un pizzico di invidia ci viene anche dalla notizia che ha ricevuto l'"Ascolta" il 14 agosto! Si deve ringraziare Dio se in alcune province d'Italia è stato recapitato per il ... 14 settembre (L.M.)

Le 12 regole della buona salute

Napoli, 4/10/1987

Gentile don Leone,

ricevo diverse telefonate: "le regole della buona salute sono 11 o sono 12?" "Qual è la terza regola della buona salute e longevità?" (...)

Ti prego di riparare a questa manchevolezza.

Giovanni Tambasco

Riparo subito al refuso tipografico riportando qui di seguito le tue 12 regole della buona salute e longevità, pubblicate nel n. 108 di "Ascolta", pag. 10 (L. M.)

- 1) Andare a letto presto la sera ed alzarsi di buon'ora.
- 2) Non fumare.
- 3) Dormire 7 ore al giorno.
- 4) Fare la prima colazione al mattino e gli altri due pasti ad ore ben distanziate.
- 5) Nutrirsi quanto più è possibile di prodotti naturali.
- 6) Non mangiare tra i pasti.
- 7) Digiunare 1 giorno per settimana.
- 8) Fare uso moderato di bevande alcoliche.
- 9) Mantenere il peso ideale.
- 10) Essere sempre occupati, e senza stress svolgere attività fisica.
- 11) Non abusare del sesso.
- 12) Conservare sempre l'equilibrio tra soma e psiche.

Commemorato Adolfo Cilento

Rev.mo Don Leone,

le invio, per tempo, l'articolo per il prossimo numero di "Ascolta". L'ho cavato dal mio discorso commemorativo, pronunziato il 1° agosto u.s., in lode di ADOLFO CILENTO, che, negli anni verdi, compì i suoi studi umanistici nella Scuola della nostra Badia. I suoi insegnamenti sono preziosi non solo per gli attuali alunni, ma per gli ex alunni e per tutti.

Accludo la foto, scattata durante la sua ultima fatica, l'arringa nel processo del brigante La Marca, pronunziata dinanzi al Tribunale di Napoli in difesa dell'agente Francesco Santomauro, imputato di procurata evasione. Testimoniò del nostro Don Adolfo il suo collega Pietro De Ciccio: "Sebbene minato nelle forze del cuore, tenne desto l'uditore per oltre quattro ore con una energia e un vigore dialettico, che suscitarono la commossa ammirazione di tutti. Ma fu il canto del cigno". (...)

Don Alfonso Maria Farina

IL LUCCICCHIO DI UNA MEDAGLIA

Nell'aula d'udienza di una Pretura del Sud, nel mese di luglio di tanti anni fa. Era una delle ultime udienze avanti il periodo feriale e il ruolo era stracarico.

Tre debolissimi ventilatori appesi alle pareti non ce la potevano certo contro il caldo e le mosche, che avevano via libera, a frotte, dai finestroni spalancati: ne sapevano qualcosa gli avvocati, imputati, testimoni, pubblico, che affollavano la sala. Scattavano, ora l'uno ora l'altro, in gesti irosi contro le più insistenti; oppure tiravano furiosi colpi di fazzoletto, per allontanare quel martirio e farsi vento.

Fuori era una calura di fornace, che arroventava le facciate degli edifici e ammolliva l'asfalto in un ardore quasi liquido di fiammate bianche, che davano l'illusione di pozze di acqua pura.

Verso l'una pomeridiana restavano ancora sette processi. La folla era scemata, ma l'oppressione era al colmo. L'uscire chiamò il successivo: si presentò un attempato, in gran completo bleu. La camicia bianchissima dava un violento risalto al collo annerito dal sole e luccicante di sudore, inciso da rughe profonde. Il viso chiuso e serio aveva una piega amara nelle labbra serrate e sporgenti. Se n'era stato fino a quel momento appartato oltre la transenna, insensibile all'afa, unico stranamente composto in mezzo a quella frenesia a scatti. Il pretore lo guardò stupefatto: il vecchio rispondeva di ubriachezza manifesta e molesta. Con l'incartamento ancora chiuso, il magistrato lo interrogò, rilevando dalla copertina:

- "Voi vi chiamate così e così?"
- "Precisamente".
- "E siete nato nel tale paese, il giorno tale del mese tal altro?"
- "Sissignore, è così".
- "E rispondete di ubriachezza manifesta e molesta?"

- "Nessuna ubriachezza. Gnornò".

La smentita secca, non accompagnata da un solo cenno di discolpa, mise in guardia il giudice, che lo fissò con severa diffidenza.

A un tratto il magistrato traballò: nel rituale di identificazione, posto ad apertura di processo, alla voce "onorificenze e decorazioni" aveva letto la risposta data dal sindaco del Comune di residenza: "decorato di medaglia d'oro al valor militare".

- "Ma ditemi un po', voi vi chiamate così e così?"

- "Sono io in persona, ve l'ho detto".

- "Che mestiere fate?"

- "Lavoro le mie terre. Sono coltivatore diretto".

- "E avete fatto il soldato?"

- "Eh — fece il vecchio — tanti anni, nella grande guerra. Non in quest'ultima: in quella del quindici-diciotto".

- "E che cosa eravate? Intendo, che grado avevate?"

- "Niente: ero soldato semplice, di fanteria".

Il giudice perse completamente la bussola:

- "Insomma voi siete il tal dei tali, in persona: va bene. E, ditemi, è vero che siete stato decorato, che avete avuto la medaglia d'oro?"

- "Signor giudice, 'o Rre mi facette 'o saluto. Perché mi decorò proprio il Re, di sua mano, alla presenza di tutto il reggimento. Sissignore".

- "Il vecchio contadino, stimolato dal magistrato, narrò la sua epopea.

- "Tanti hanno parlato di eroismo, di coraggio eccezionale a fare quello che feci. Chiacchiere. Ma quando mai. Necessità, signor giudice. Mandato con altri ventiquattro compagni e un tenentino in avanscoperta, a perlustrare la zona, ci vedemmo improvvisamente assaliti da due compagnie di austriaci. Avevamo solo il tempo di occupare una piccola altura, una specie di testa di morto che dominava due vie di discesa; e di piazzare le mitragliatrici. I miei compagni col tenentino morirono quasi subito, centrati dal fuoco di quei maledetti. Rimasi solo sul promontorio e cominciai a saltare da una mitragliatrice all'altra, ma gli austriaci non li feci avvicinare. Certo non si erano accorti che ero l'unico sopravvissuto. Avevo la morte sulla noce del collo, ma capii che dovevo continuare a sparare, per tenere sgombe le due strade".

Il pubblico in aula si era fatto attentissimo, dimentico delle mosche e della canicola. Solo due giovanotti, compagni universitari di giurisprudenza che venivano a "conoscere l'ambiente", le braccia abbandonate alla transenna, si parlavano all'orecchio e scoppiavano di tanto in tanto in silenziose ghignate di risa, forse per il fare un po' goffo e impacciato del vecchio.

Il pubblico ministero aveva smesso di farsi vento e seguiva la narrazione con tanto d'occhi. Si sporse dal suo banco e interpellò l'imputato:

- "Insomma, da solo, voi fermaste due compagnie di nemici. Eroico davvero".

- "Avvocato, ve l'ho detto, fu necessità. L'eroismo non c'entra. C'entra semmai la fortuna. Che potevo sapere io, miserabile fantaccino, che da quelle due strade di discesa si poteva sorprendere alle spalle una intera divisione nostra, dislocata più a valle? Me lo spiegò il mio capitano, quando sopraggiunse a pomeriggio inoltrato con un paio di compagnie e fece scappare gli austriaci. Egli si rese subito conto del mio sacrificio e aveva gli occhi fuori della testa quando mi domandò: 'Ma come, li hai trattenuuti tu, da solo?' Eh, signor capitano, da questa mattina. Ho chiamato la Madonna e tutti i Santi che conosco perché vi facesse arrivare presto". A caldo, nello slancio di gioia frenetica del momento il capitano giurò che mi avrebbe fatto avere la medaglia d'oro. La proposta prese piede e il Re, che si trovava ad ispezionare il fronte, volle farmi il grande onore di appuntarmi personalmente la decorazione".

Man mano che i ricordi si svolgevano, il vecchio perdeva la sua cupa aria di chiusura. La piega amara delle labbra sporgenti si scomponeva e ricomponeva, come chi lotta per non scrosciare in pianto. Parlava con affanno di commozione quando rievocò la giornata indimenticabile, là nelle retrovie del Carso: il reggimento schierato in quadrato, gli squilli di tromba all'arrivo dell'automobile reale, l'alza bandiera. Poi il momento più solenne: letta la motivazione, Vittorio Emanuele III, dopo avergli appuntato la medaglia, s'era fatto indietro di due passi e aveva portato la mano alla visiera, davanti a lui povero soldatino, impalato sull'attento e pallidissimo come una statua di sale. Per qualche ora era stato l'idolo di ufficiali e soldati. I berrettoni dei generali s'erano chinati benevoli su di lui; poi erano ripartiti in automobile.

Anch'egli era partito, ma verso casa, per una breve, trionfale licenza premio.

Nell'aula si sentiva solo il volare delle mo-

sche. Quel vecchio, ostico agricoltore che da solo aveva fermato due compagnie, tra gli schianti delle granate, appariva come in un nembo di leggenda e ispirava simpatia e rispetto. I due amiconi d'Università si parlavano ancora nell'orecchio, ma non ridevano più. Anche il pretore aveva perduto la sua aria abituale di cruccioso distacco.

Ruppe l'atmosfera il pubblico ministero, ex ufficiale degli alpini in quella stessa guerra:

- "Voi avete dato molto alla Patria, la quale è vero — molto ci chiedeva. Ma si trattava allora di liberare i fratelli irredenti, di coronare l'opera del nostro Risorgimento..."

Il vecchio decorato assentì ripetutamente:

- "Vi ringrazio, avvocato. Voi parlate molto bene. Belle parole. Così ci dicevano pure i nostri ufficiali, quando dovevamo andare all'attacco. Ma noi codesta Patria non l'abbiamo mai conosciuta. Per noi lassù la Patria erano i nostri compagni, che in quest'attimo c'erano e l'attimo dopo potevano essere dilaniati da una granata; era nostra madre che quasi ci veniva meno tra le braccia, quando tornavamo a casa nelle rare licenze; era nostro padre, che ci abbrancava convulso le spalle, mentre il petto gli sussultava di singhiozzi; era la mia innamorata — sa, la mia vecchia di oggi — che mi sgranava gli occhi pieni di angoscia, quando dovevo ripartire. Ecco, era questa la nostra Patria, avvocato, e questa Patria dovevamo difendere dalla marea dei tedeschi che premevano sul confine".

Alla fine il pretore era disceso dalla sfera dello sbalordimento.

Riprese l'interrogatorio:

- "Voi dunque rispondete del reato di ubriachezza..."

- "Ma quale ubriachezza? Ve l'ho detto, signor giudice, e ve lo possono confermare anche le guardie municipali che mi hanno fatto la contravvenzione. Uscivo dall'osteria con un amico della mia età, su per giù. Avevamo fatto la solita partita a carte e bevuto un paio di bicchieri. Ma che ubriachezza? Ci vuol altro. Andavamo per i fatti nostri, ragionando del più e del meno. A poco a poco si radunò dietro di noi una torma di ragazzacci che con urla, risate, fischi, schiamazzi attirarono l'attenzione delle guardie. Ora dico: che c'entrava venire da me (il mio amico se l'era svignata bel bello) e farmi la contravvenzione? Invece di disperdere a nerbate quei quattro tangheri minorenni (loro, sì, molestavano e turbavano la quiete), come si usava fare una volta, quando in Italia si stava peggio...".

L'imputato doveva essere assolto; ma forse all'assoluzione contribuì la particolare atmosfera che si era creata in aula.

Quel vecchio amaro e quasi scontroso, che possedeva case e poderi e aveva avuto tutti i figli sistemati dal Governo; che non aveva conosciuto la Patria ideale, eppure vera, di cui aveva parlato il pubblico ministero, o forse l'aveva soltanto intravista, durante l'esperienza più emozionante della sua vita, nella maestà di Vittorio Emanuele III; ma che ne aveva amata dal profondo una ben più reale e palpabile; uscì dalla sala d'udienza tra l'ammirazione generale. Varcò l'androne della Pretura, uscì nel gran sole di luglio e si diresse lentamente alla fermata dell'autobus.

Salvatore Coppola

NOTIZIARIO

1° agosto - 30 novembre 1987

Dalla Badia

1° agosto — Il rev. D. Paolo Sangiovanni (1964-68), nuovo Rettore del Seminario Vescovile di Vallo della Lucania, accompagna un gruppo di amici a visitare la Badia.

2 agosto — In occasione di un matrimonio celebrato alla Badia, rivediamo Giovanni Maio (1972-74) insieme con la moglie ed il vivace rampollo Francesco. Sappiamo che da alcuni anni lavora presso l'INPS di Milano e risiede a S. Donato Milanese; ma ancora per poco, giacché sente imperioso il richiamo della sua terra silentana.

4 agosto — Da un certo tempo va e viene il rev. D. Peppino D'Angelo (1949-59), indaffarato per la costruzione della nuova chiesa nella Parrocchia del Lago in S. Maria di Castellabate.

L'univ. Ugo Senatore (1980-83) ci fa sapere che pedala forte negli studi di giurisprudenza. Non gli pesa, pertanto, dare una mano — preziosissima! — nella spedizione di "Ascolta", insieme col collegiale Andrea Canzanelli, anch'egli lavoratore preciso e instancabile.

6 agosto — Il P. Abate D. Desiderio Mastronicola (1944-49), Abate di Cesena e Amministratore Apostolico dell'Abbazia di S. Paolo in Roma, conduce i postulanti di S. Paolo a trascorrere una mezza giornata nella Badia, dove egli compì gli studi sacri, svolgendo anche, per un certo tempo, le mansioni di prefetto in Collegio.

Luigi Capozzi (1981-86) viene a comunicarci che ha completato il primo anno di Teologia presso la Facoltà di Posillipo. Deo gratias!

8 agosto — Il dott. Vito Coppola (1943-45) viene a salutare gli amici, ma sente il bisogno di fare una visita agli amici indimenticabili che riposano nel cimitero monastico.

Franco Tringali (1960-61), impegnato in Calabria con la Esso, ritorna alla sua città di Salerno e si fa un dovere di ripresentarsi alla Badia.

9 agosto — Il dott. Antonio Penza (1945-50), alias Giovanni per gli amici, reduce dalle vacanze nella sua Casal Velino, viene con la famiglia a salutare i suoi vecchi maestri e compagni.

A stento riusciamo a fermare il dott. Francesco Criscuolo (1957-60) per complimentarci della promozione a Vice Provveditore agli studi a Napoli: se dovrà avere seccature, le avrà anche se fugge.

10 agosto — In giro per la sua attività di agente di commercio, si rifà vivo, dopo più di dieci anni, Andrea Lianza (1970-74), sposato, con due bambini. Solo ora apprendiamo che ha lasciato la facoltà di legge a causa della tracotanza di qualche barone di cattedra. Ma tutti custodiamo in un angolino della memoria gesti e atteggiamenti poco simpatici di baroni saccenti o di botoli ringhiosi. Guai se nella vita non ci fosse la forte pazienza!

Viene a salutare il Rev.mo P. Abate il dott. Ferdinando Orza (1930-38).

12 agosto — L'arch. Camillo Onorato (1970-71), in viaggio di nozze, ci tiene a far conoscere la Badia alla moglie e a comunicarci il nuovo indirizzo: Via Spartaco, 19 — 20135 Milano.

16 agosto — Non si concede riposo neppure a ferragosto il nostro Presidente sen. Venturino Picardi!

23 agosto — Nel pomeriggio si svolgono nella Cattedrale della Badia i funerali dell'avv. Mario Amabile (1928-29). Impossibile riportare i nomi dei molti ex alunni, che, con a capo il Presidente sen. Picardi, partecipano alla liturgia funebre insieme con una fiumana di autorità, semplici cittadini e amici del defunto. Il Rev.mo P. Abate presiede la concelebrazione e tiene l'orazione funebre.

26 agosto — Si presenta — nientemeno — l'avv. Amedeo De Maio (1943-48)! Non riusciamo a contare gli anni della sua assenza, da quando, cioè, lasciò la natia Roccapiemonte per trapiantarsi a Verona, dove si è affermato come valoroso avvocato.

31 agosto — Ha inizio alla Badia il Congresso Europeo dell'Associazione "San Benedetto Patrono d'Europa", che si protrarrà fino al 3 settembre. Se ne riferisce a parte.

Fanno una capatina alla Badia il rev. prof. D. Natalino Gentile (1951-62/1966-68) e l'univ. di medicina Angelo Amore (1972-80).

1° settembre — Hanno inizio gli esami di riparazione. L'estate ci riserva sempre delle grida sorprese: rivediamo oggi, dopo anni, l'avv.

Michele Conticchio (1958-62), di Gravina di Puglia, molto bene affermato nella professione.

L'univ. Giuseppe Casavola (1982-83) accompagna il padre prof. Francesco, relatore al Congresso dell'ASBPE, e ci fa sapere che gli studi di giurisprudenza procedono bene, anche se interrotti da frequenti vacanze in Italia e all'estero. Ma si sa che anche i viaggi intelligenti sono cultura.

2 settembre — Giunge S. Em il Card. Agostino Mayer, benedettino, Prefetto della Sacra Congregazione dei Sacramenti e del Culto Divino, per concludere nella giornata di domani il Congresso europeo dell'ASBPE.

Viene a respirare per un po' l'aria della Badia il dott. Stefano Parisi (1937-43) insieme con la moglie e la figlia, neo-maturata (maturità classica, s'intende) col massimo dei voti.

4 settembre — È ospite della Badia il sen. Venturino Picardi, Presidente dell'Associazione ex alunni.

5 settembre — Il prof. Aniello Palladino (1958-63) manifesta il vivo rincrescimento di non essersi fatto vedere per ben due anni. Ma pare che le due bambine non lo mollano facilmente: un motivo che ridonda ad onore di un papà.

6 settembre — Raffaele Crescenzo (1977-80) ci porta le ultime notizie sulla sua attività: ha completato il corso di laboratorio di analisi mediche ed è in attesa di collaudare la sua perizia.

Incontriamo Raffaele Ferrentino (1958-63) davanti alla Badia, venuto a partecipare ad una mostra di pittura a Corpo di Cava. Avevamo un pittore illustre nell'Associazione senza saperlo!



Alcuni partecipanti al ritiro spirituale degli ex alunni (10-12 settembre)

8 settembre — Dopo le vacanze si ripresenta, insieme con la madre, l'univ. **Duilio Gabbiani** (1977-80), fresco e riposo e perciò pronto ad affilare le armi in vista dei prossimi esami di giurisprudenza.

9 settembre — Nel salone delle scuole i professori salutano il Preside P. D. Benedetto Evangelista, che lascia l'incarico per limiti di età, ma non di forze fisiche e intellettuali. La prof.ssa Maria Risi si fa portavoce dei colleghi nell'esprimere l'affetto e la riconoscenza di tutti.

Il dott. **Giovanni Guerriero** (1938-45) ci ricorda con la sua presenza che domani avrà inizio il ritiro spirituale degli ex alunni.

L'univ. **Ulisse Manciuria** (1978-83) ci fa conoscere i progressi di carriera nella sua attività: è ora ispettore INA.

10 settembre — Comincia il ritiro spirituale degli ex alunni predicato dal P. D. Benedetto Evangelista, di cui si riferisce nella "Vita dell'Associazione".

L'arch. **Matteo Vitale** (1972-74) è alla Badia per il matrimonio della sorella, benedetto nella Cattedrale del Rev.mo P. Abate. È presente per la stessa ragione l'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40).

12 settembre — L'avv. **Agostino Alfano** (1955-58) viene ad iscrivere la figlia Simona alla I liceo classico.

Per un matrimonio si rivede il dott. **Leonardo Terribile** (1949-54/1957-58), il quale riconosce di essere un po' lontano dall'Associazione e cerca di riparare almeno con una quota sociale straordinaria. Ma ecco che sbuca fuori un altro gravinese, presente allo stesso matrimonio, il dott. **Franco Divella** (1957-60), che vorrebbe per il figlio i benefici che egli ritrasse dal Collegio. Ma il figlio, affettuoso ed estroso, ci rimanderebbe in Collegio piuttosto il padre.

13 settembre — Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

Un errore — o felix culpa! — ci riporta nel pomeriggio il dott. **Piergiorgio Turco** (1944-47) con la moglie, la figlia ed il futuro suocero, Costabile. I giovani specialmente si entusiasmano nella visita della Badia, che li porta anche alla soporta della tomba di San Costabile.

14 settembre — L'univ. **Angelo Amore** (1972-80) ci fa sapere che sta preparando i primi esami della sessione.

15 settembre — Il dott. **Elia Clarizia** (1931-34), appreso nel convegno di domenica scorsa del fallimento del pellegrinaggio a Fatima, viene apposta ad offrire i suoi preziosi consigli di viaggiatore impenitente, primo tra i quali — dice — è quello di organizzare con molto anticipo. Nulla da obiettare: "esperto crede Ruperto". Ma la regola vale anche per gli ex alunni della Badia di Cava?

16 settembre — Si tiene nella Cattedrale della Badia un concerto del Teatro S. Carlo. Tra gli ex alunni presenti il prof. **Mario Prisco** (1939-41/1943-63) e il dott. **Giuseppe Di Domenico** (1955-63).

17 settembre — Nella ricorrenza del 25° anniversario della professione monastica, il P. D. **ALFONSO SARRO** presiede la celebrazione della S. Messa, durante la quale il Rev.mo P. Abate pronuncia l'omelia, mettendo in rilievo la grandezza della donazione a Dio e la fedeltà

del festeggiato. Alla fine della liturgia, dopo la rinnovazione dei voti, la Comunità formula gli auguri più affettuosi a D. Alfonso "in osculo pacis".

20 settembre — Si presentano il dott. **Ferdinando Orza** (1930-38) per la I Comunione di due nipotini, e **Federico Orsini** (1951-55), che ci tiene a salutare il Rev.mo P. Abate, suo vecchio professore di latino e greco nonché vice Rettore del Collegio.

21 settembre — Si tiene la prima riunione dei professori in vista del nuovo anno scolastico. Presiede il Rev.mo P. Abate, che, a seguito del ritiro del P. D. Benedetto, si è riservato il titolo e le funzioni di Preside e si è scelto come collaboratore nell'ufficio il P. D. Eugenio Gargiulo. Questi già dal mese di giugno ha assunto anche la direzione della biblioteca al posto del P. D. Simeone Leone, che ha chiesto di essere esonerato per motivi di salute.

Viene a visitare la Badia S. E. Mons. **Emanuele Catarinicchia**, Vescovo di Cefalù (Palermo).

24 settembre — Il prof. **Egidio Sottile** (1933-36) è ospite della Badia per un paio di giorni. Intende riparare all'assenza al ritiro e al convegno degli ex alunni e ringraziare S. Alferio dell'attività felicemente condotta a scuola fino a questo mese in cui è andato in pensione.

27 settembre — L'univ. **Antonio Ruggiero** (1981-86), iscritto alla Facoltà di medicina dell'Università Cattolica, ci porta la bella notizia che ha superato tutti gli esami del I anno. Bravo!

29 settembre — Festa onomastica del Rev.mo P. Abate, con larga affluenza di amici e di ex alunni. Tra gli ex alunni notiamo: prof. **Mario Prisco**, Giuseppe Scapolatiello, avv. **Ignazio Bonadies**, prof. **Vincenzo Cammarano**, dott. **Pasquale Cammarano**.

Si riapre il Collegio senza incertezze e senza drammi per nessuno, neppure per i ragazzi che si erano abituati, nelle lunghe vacanze, ad un ritmo di vita libera e sfaccendata: l'ordine, a quanto pare, non è contrario alla natura. La no-

vità per i collegiali degli anni precedenti è di trovare come Vice Rettore il P. D. Alfonso Sarro, che sostituisce il prof. Matteo Arena, ritornato alla tranquillità beata dell'Abbazia di S. Martino delle Scale (Palermo).

30 settembre — Si riaprono le scuole della Badia. Tutti i ragazzi ascoltano con curiosità ed attenzione i proclami del P. Abate-Preside e del Vice Preside D. Eugenio Gargiulo.

Fanno visita al Rev.mo P. Abate gli amici D. **Pasquale Alfieri** (1945-47), avv. **Antonio Pisapia** (1951-60) e **Peppino Santonicola** (1958-65).

L'univ. **Vincenzo Sorrentino** (1979-82), "er roman" per intenderci, ci contagia i suoi brividi di commozione che avverte nel ritorno alla Badia, dopo non breve assenza. Vorrebbe convincere anche i collegiali che incontra, appena arrivati, a pensarla come lui sul Collegio. Ora è tempo perso: pensieri del genere — proibiti per i ragazzi — spunteranno solo in seguito.

1° ottobre — Il rag. **Amedeo De Santis** (1933-40) si reca in mesto pellegrinaggio a visitare la tomba del caro D. Costabile insieme con amici avellinesi.

I fratelli **Gaetano e Francesco Rossi** (1983-86) sono felici e soddisfatti di svolgere già con impegno ciascuno un proprio lavoro.

2 ottobre — L'avv. **Fernando Di Marino** (1935-36) fa visita al Rev.mo P. Abate.

4 ottobre — Il prof. **Domenico Dalessandri** (1958-61 e prof. 1964-65) partecipa ad un matrimonio sulla Costiera Amalfitana ed approfitta doverosamente per fare un salto alla Badia.

5 ottobre — Si svolge in Cattedrale la funzione propiziatrice per l'inizio dell'anno scolastico. L'univ. **Fausto Sacco** (1981-86) fa visita al Rev.mo P. Abate.

8 ottobre — Il gen. **Antonio Paolillo** (1934-38) compie la rituale visita alla Badia prima di ripartire per Alessandria, sua patria di adozione.



Presenti al convegno del 13 settembre

10 ottobre — Il prof. Carmine De Stefano (1936-39 e prof. 1943-53), ormai libero dalla scuola, è più disponibile a regalarci la sua conversazione, anche se tuttora è rimasto geloso custode del suo tempo. Non può essere diversamente per uno così impregnato della dottrina di Seneca.

12 ottobre — L'univ. Paolo di Grano (1978-82), residente a Siracusa, ha tanto desiderato questa visita per salutare i suoi vecchi superiori ed insegnanti ed allietarci con le sue ottime notizie.

17 ottobre — Viene da Roma, quasi in religioso pellegrinaggio, l'avv. comm. Arnaldo Fusco (1920-22), che a stento riesce a nascondere la sua profonda commozione per l'incontro.

Altri amici, anche se meno lontani, non si sentono meno gratificati dal ritorno alla Badia: dott. Vito Coppola (1943-45), Cesare Pierri (1952-59) e cap. Luigi Delfino (1963-64).

18 ottobre — Il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59) fa visita al Rev.mo P. Abate.

È sempre una festa il ritorno del dott. Francesco Del Cogliano (1956-59), venuto con la moglie e le ragazze Francesca e Chiara. Questa volta la visita ha pure lo scopo di comunicare il nuovo indirizzo: Via Bagnulo, 61 - 80063 Piano di Sorrento (Napoli).

Fabio Masella (1983-84) è felice quando i genitori lo accompagnano alla Badia, specialmente se si può incontrare i suoi ex compagni di Collegio.

Festa grande — e malinconia — per il dott. Vito Coppola (1943-45); la figlia Anna Maria sposa Matteo Gaeta nella nostra Cattedrale.

19 ottobre — Diversi amici sono ricevuti dal Rev.mo P. Abate: l'avv. Mario Masturzo (1934-39), Carmine Quagliariello (1971-72) ed Enrico Nicoletta (1969-72), impiegato al Comune di Castellabate, che ci lascia il nuovo indirizzo: Via Lamia, 12 - 80072 S. Maria di Castellabate.

22 ottobre — Il rev. D. Giuseppe Migliorisi (1969-72), dopo aver partecipato ad un convegno a Pompei, appaga il desiderio intenso di rivedere la Badia ed i padri. Ora ha l'ufficio di Vice Cancelliere nella Curia vescovile di Tivoli.

24 ottobre — Gli universitari Giovanni Di Mezza (1982-84) e Giovanni Di Mauro (1980-86), due amiconi ex collegiali, non sanno decidere altro di meglio di una calorosa rimpatriata alla Badia.

25 ottobre — Massimiliano Di Dato (1981-82/1983-86) ci fa sapere che procede tutto bene negli studi (frequenta la II magistrale).

26 ottobre — Giungono il P. Abate D. Luca Collino, Presidente della Congregazione Cassinese, ed il P. Abate D. Benedetto Chianetta (1956-58), di S. Martino delle Scale, per la visita canonica ordinaria dell'Abbazia. Il prof. Matteo Arena, Vice Rettore in Collegio nell'anno 1986-87, unisce al piacere di accompagnare il P. Abate Chianetta quello di rivedere i colleghi.

27 ottobre — Il dott. Vincenzo Centore (1958-65) fa visita al Rev.mo P. Abate e mette in subbuglio mezza Badia per vedere il P. Priore D. Benedetto, suo ex Rettore di Collegio, dalla mano non sempre leggera nei suoi confronti.

31 ottobre — Sono presenti il sen. Venturino Picardi, Presidente dell'Associazione, ed il cap. Luigi Delfino (1963-64), Presidente degli oblati cavensi.

1º novembre — Dopo la S. Messa corrono, come per un consulto medico improvvisato, attorno a D. Benedetto, che da qualche settimana non presiede la concelebrazione della Messa — ma fa sentire ugualmente la sua voce — i dotti Pasquale Cammarano (1933-41), Armando Bisogno (1943-45) e Antonio Pisapia (1947-48); il "consulto" dell'affetto e della gratitudine.

Sono presenti anche alla Messa il rag. Amadeo De Sanctis (1933-40) e l'ing. in erba Alfonso Di Landro (1979-83).

3 novembre — L'univ. di giurisprudenza Gennaro Moffa (1982-86) viene a rivedere i suoi ex colleghi semiconvittori nella nuova sede e certamente si rallegra che non studiano come lui.

In serata ha inizio il ritiro spirituale dei collegiali predicato dal rev. D. Mario Di Pietro, Parroco di Corpo di Cava e già prefetto in Collegio nell'anno scolastico 1981-82.

6 novembre — La mattina si chiude il ritiro spirituale in Collegio, senza la presenza del Rev.mo P. Abate, assente per impegni.

10 novembre — Gianluigi Viola (1978-81) ci porta la bella notizia della laurea in farmacia conseguita da due settimane. Problemi nuovi? Proprio no: ha già dimestichezza con la farmacia della mamma.

17 novembre — L'univ. Ugo Senatore (1980-83) viene ad informarci che è quasi alla fine degli studi di legge: bravo!

20 novembre — È quasi un convegno della forania di Castellabate! Insieme con l'Arciprete Mons. D. Alfonso Farina (1939-42), Parroco di Castellabate, rivediamo D. Peppino D'Angelo (1949-59), Parroco del Lago, e D. Felice Fierro (1951-62), Parroco di S. Marco.

23 novembre — Ritorna dopo lunga assenza e con tanta nostalgia Felice Merola (1979-75), accompagnato dalla fidanzata, che desidera tanto visitare la Badia.

Il dott. Gerardo Torre (1972-74), un po' preoccupato, viene a chiedere consiglio circa gli studi di un suo fratellino. Non esistono ricette diverse da quella del sacrificio e dell'ordine, e non solo per lo studio.

24 novembre — Pasquale Trocino (1982-83) viene a comunicarci che è allievo della Scuola di Polizia di Stato. Credeva di trovare i suoi amici di Collegio, ma forse non pensa che il tempo passa. Ad ogni buon conto, lascia l'indirizzo di Roma: Istituto Superiore di Polizia - Via Pier della Francesca, 3.

25 novembre — Paolo Mazzola (1976-79) è ormai vicino alla laurea in medicina: gli manca solo un esame. "Gutta cavit lapidem"!

28 novembre — La mattina, alle ore 7, il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa nella Cappella del Collegio e rivolge ai ragazzi la sua parola affettuosa. A pranzo, insieme con il sen. Venturino Picardi, Presidente dell'Associazione ex alunni, onora la mensa dei collegiali.

Nel pomeriggio ha luogo la premiazione scolastica per l'anno 1986-87, di cui si riferisce a parte. Tra i presenti notiamo gli ex alunni: sen. Venturino Picardi, prof. Mario Prisco, avv. Alessandro Lentini, rev. prof. D. Natalino Gentile, prof. Francesco Gaegiulo, prof. Giuseppe Vigorito, prof. Vincenzo Cammarano, dott. Antonio Cuoco, prof. Giuseppe Cammarano, avv. Igino Bonadies, dott. Elia Clarizia, dott. Francesco De Sio. Tra i giovani, o venuti a ricevere il premio o ad applaudire gli amici, notiamo: Maria Casaburi, Vincenzo Silvestro, Michele Cioffi, Alberto Menduni De Rossi, Carlo Cuoco, Giovanni De Maio, Mario Laurenzana, Antonio Vessa, Raffaele Dalessandri, Daniele Barba, Pasquale Sorrentino.

29 novembre — Cominciano gli esercizi spirituali per la Comunità monastica, predicati dal P. Lorenzo Di Bruno, Dehoniano, proveniente da Briatico (Catanzaro).

Segnalazioni

Il rev. D. Paolo Sangiovanni (1964-68), finora Parroco di Albanella, è stato nominato Rettore del Seminario Vescovile di Vallo della Lucania, succedendo a Mons. D. Antonio Lista, nominato Parroco di Casal Velino e di Acciaroli.

* * *

Il dott. Francesco Criscuolo (1957-60), da funzionario del Provveditorato agli studi di Salerno è stato promosso 1º Dirigente presso il Provveditorato agli studi di Napoli.

* * *



Fedelissimi del convegno di settembre (e sempre del medesimo posto nella sala!). Da sinistra: avv. Antonio Ventimiglia, prof. Antonio Robertaccio, on. Francesco Amodio, Enzo Baldi

Il 5 settembre, nella Basilica di S. Maria dell'Olmo, il Presidente dell'Associazione sen. **Venturino Picardi** ha commemorato l'avv. Mario Amabile (1928-29) recentemente scomparso.

* * *

Il P. D. Alferio Caruana (1960-67), dell'Abbazia di S. Martino delle Scale, ed il **P. D. Gregorio Colosio**, dell'Abbazia di Modena, hanno celebrato il 25° di professione monastica nei rispettivi monasteri, D. Alferio il 17 settembre e D. Gregorio il 23 settembre. Ci è giunta l'eco dei festeggiamenti resi più solenni dalla partecipazione corale delle rispettive parrocchie.

Ordinazioni

Il 31 ottobre, nella Parrocchia di S. Maria Assunta in Positano, **Michele Fusco** (1979-82) è stato ordinato Diacono.

Il 14 novembre, nella Parrocchia S. Alfonso in Cava dei Tirreni, **Giuseppe Pascarelli** (1942-45) è stato costituito accolito da S.E. Mons. Ferdinand Palatucci.

Nascite

28 agosto — A Como, Felicita, quartogenita del preside prof. Gaetano Caiazzo (1955-61).

Nozze

2 luglio — Nell'Abbazia di Mirazzano (Milano), l'arch. Camillo Onorato (1971-72) con **Maria Oglialoro**.

19 agosto — A Sorrento, nella Chiesa di S. Francesco, **Giuseppe Cuomo** (1971-75) con **Rafaela Pane**.

3 settembre — A Cava dei Tirreni, nella chiesa di S. Lorenzo, la **prof.ssa Emma Scermino**, docente di materie letterarie nel Ginnasio della Badia, con **Luciano D'Amato**.

27 settembre — A Polla, presso il Convento S. Antonio, **Antonio Volpe** (1973-78) con **Silvana Sassu**.

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)**.

**L. 10.000 Soci ordinari
L. 20.000 Sostenitori
L. 5.000 Studenti**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RIVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPIEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

3 ottobre — A S. Cesareo di Cava, nel Santuario dell'Avvocatella, il dott. Gennaro Pascale (1964-73) con **Cinzia Montefusco**.

10 ottobre — Nella Cattedrale della Badia di Cava **Antonio Lantieri** (1974-79) con **Anna Padea**. Benedice le nozze il P. D. Placido Di Mauro
Nella Chiesa Clivio di S. Michele Appiano (Bolzano), **Ciro Carratù** (1970-72) con **Hannelore Vigna**.

Lauree

29 ottobre — A Napoli, in farmacia, **Gianluigi Viola** (1978-81).

In pace

21 agosto — A Roma, l'avv. **Mario Amabile** (1928-29), fratello del dott. Ugo (1930-34). I funerali si svolgono il 23 agosto nella Cattedrale della Badia di Cava, officiati dal Rev.mo P. Abate.

6 settembre — A Salerno, l'ing. **Giuseppe Merola**, padre del dott. Maurizio (1972-76).

10 settembre — A Salerno, il dott. **Antonio Scarano** (1915-23). Partecipa ai funerali, per la Badia, il P. D. Anselmo Serafin.

21 settembre — A Villa d'Agri, il dott. **Antonio Briglia**, padre di Mariantonio (1981-87).

22 settembre — A Cava dei Tirreni, il sig. **Alfonso Farano**, padre di Mario (1961-69), di Renato (1961-72) e di Paolo (1970-71/1974-75).

4 ottobre — A Baiano (Avellino), la sig.ra **Maria D'Agostino**, madre dell'univ. Giuseppe Gambardella (1972-76).

10 novembre — Alla Valletta (Malta), il sig. **Giovanni Mifsud**, fratello, del P. Abate D. Angelo (1934-41).

26 novembre — A S. Antonio Abate, il sig. **Michele D'Auria**, padre del dott. Antonino (1959-60).

Solo ora apprendiamo la notizia della morte di **Giuseppe Guidetti** (1975-77), avvenuta il 6 settembre 1985.

Segnalazioni bibliografiche

BONIFACIO FIORE, *Racconti benedettini*, Città Nuova Editrice, Roma, 1987, pp. 166, L. 9.000.

L'elegante volumetto, opportunamente illustrato, è dedicato "a tutti i bambini e agli adolescenti d'Italia con immensa simpatia": è detta così la destinazione. Viene, infatti, ripresentata la vita di S. Benedetto sulla traccia dei *Dialoghi* di S. Gregorio Magno, ma è arricchita da tutte le spiegazioni che un ragazzo può avvertire necessarie. I vari interrogativi sono affrontati in maniera semplice e spontanea nel dialogo che sei ragazzi intrecciano con l'autore alla fine di ciascun capitolo. C'è da meravigliarsi, piuttosto, come l'autore — un austero benedettino di Montecassino che paragonerei... ai padri del deserto — riesca a scendere agevolmente al livello dei ragazzi.

La visione ampia e articolata del cristianesimo, della vita monastica e della storia dell'alto Medio Evo non poteva aver un mezzo più semplice e più efficace.

Bene hanno fatto, pertanto, numerosi insegnanti ad adottare il libro per gli alunni della Scuola Media come valido strumento di cultura, che, alla fine, sarà anche un infallibile strumento di crescita umana e cristiana.

I nostri ex alunni non negheranno ai loro ragazzi — e a se stessi, glielo assicuro che ne vale la pena — questa splendida strenna natalizia.

MARIO VASSALLUZZO, *La Madonna delle galline ai raggi X*, Pagani, 1987, pp. 126.

L'autore, al privilegio di essere versatile, avendo già egli trattato argomenti di cultura generale e di realtà locali, unisce il merito di aver usato, con mirabile sintesi, storia, teologia e pastorale.

È questo un libro che si legge con piacere, distinto come è negli argomenti che si susseguono con logica; un libro ricco di riferimenti bibliografici e di documenti inediti, certamente oggettivo e perciò affidabile sotto l'aspetto scientifico.

Mons. Vincenzo Tedesco
(dalla presentazione premessa al volume)

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

**Telef. Badia 46.39.22 (tre linee urbane)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010**

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

**Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)**



6 gennaio 1988

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84010 BADIA DI CAVA (Salerno)
Tel. (089) 463922

4 - 8 aprile 1988

PELLEGRINAGGIO A FATIMA

PRESIEDUTO DAL REV.MO P. ABATE D. MICHELE MARRA
PER L'ANNO MARIANO

Caro amico,

il pellegrinaggio a Fatima programmato per il mese di giugno 1987 si dovette annullare per le sopravvenute elezioni politiche anticipate, nelle quali molti ex alunni erano impegnati. Viene ora riproposto per la settimana dopo Pasqua, precisamente dal 4 all'8 aprile, periodo preferito dagli ex alunni consultati.

L'iscrizione al pellegrinaggio si effettua inviando in busta chiusa all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA l'apposito tagliando **entro il 28 febbraio 1988**.

Il pellegrinaggio, organizzato per gli ex alunni e loro familiari, è aperto anche agli oblachi e agli amici della Badia.

Il programma di massima che qui si riporta sarà in seguito dettagliato e inviato tempestivamente ai partecipanti al pellegrinaggio.

Per ogni comunicazione rivolgersi all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA, tel. 089/463922 (chiedere di D. Leone).

Distinti saluti.

La Segreteria dell'Associazione

PROGRAMMA

4 aprile lunedì	Ore 5,00: partenza dalla BADIA DI CAVA per ROMA FIUMICINO. Espletamento delle formalità d'imbarco e partenza per LISBONA con volo di linea ALITALIA delle ore 10,00. Arrivo a LISBONA e trasferimento in hotel. Visita della città con guida (Cattedrale, casa natale di S. Antonio, Torre Belem, Convento Los Jeronimos, Museo delle carrozze, ecc.). Cena e pernottamento a LISBONA.
5 - 6 - 7 aprile	FATIMA. Pensione completa. Funzioni al Santuario. Visite ad ALJUSTREL (paese di Lucia, Francesco e Giacinta) e a LOS VALINHOS (luogo delle apparizioni della Madonna). Escursioni di mezza giornata: 1) NAZARE', BATALHA e ALCOBACA; 2) COIMBRA.
8 aprile venerdì	FATIMA. Prima colazione. Partenza per LISBONA. Trasferimento all'aeroporto. Partenza per ROMA FIUMICINO con volo di linea ALITALIA delle ore 15,05. Arrivo a FIUMICINO alle ore 21,10 e trasferimento alla BADIA DI CAVA.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 900.000 di cui L. 200.000 all'iscrizione. Saldo entro il 16 marzo (20 giorni prima della partenza).

La quota comprende:

- servizi, trasferimenti ed escursioni sopra riportati;
- alberghi di ottima II cat. superiore, in camere doppie con servizi;
- trattamento di pensione completa. Sono escluse le bevande.

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA (limitatamente alle disponibilità): L. 100.000.

DOCUMENTO PER L'ESPATRIO: è sufficiente la carta d'identità valida per l'espatrio.

IL PELLEGRINAGGIO è aperto anche agli oblachi e agli amici della Badia.

TERMINE PER LE ISCRIZIONI: 28 febbraio.

TAGLIANDO PER L'ISCRIZIONE AL PELLEGRINAGGIO

Io sottoscritto residente a

Via Telefono

chiedo di partecipare al pellegrinaggio a FATIMA organizzato dall'Associazione ex alunni dal 4 all'8 aprile 1988 e desidero in albergo camera doppia insieme con

Allego assegno bancario di L. 200.000 quale quota di iscrizione.

Data

firma